

Facile amore?

Scopo del sussidio è accompagnare i gruppi di adolescenti nell'itinerario annuale. Le tematiche, con gli incontri di riflessione proposti, si affiancano ad ambiti di esperienze e di servizio concreto, per offrire percorsi ed ambienti di crescita.

Il **tema** dell'anno prende spunto dalla grande proposta nazionale offerta dall'Agorà dei Giovani e riguarda l'annuncio e la testimonianza. Declinando questi due termini, intendiamo l'annuncio come la scoperta dell'amore di Dio per noi, grazie alla comunità cristiana che non si stanca mai di proporlo; con testimonianza, invece, sottolineiamo il desiderio di farci a nostra volta annunciatori di quanto stiamo vivendo. In altre parole potremmo dire che l'annuncio è rivolto da altri a me, mentre la testimonianza è mia verso gli altri. Nel caso del cammino degli adolescenti: l'annuncio è quello della comunità cristiana, e degli animatori in particolare, verso di loro; la testimonianza la fanno i ragazzi nei confronti dei loro coetanei e del mondo intero.

Con gli adolescenti ci sembra importante preparare il terreno all'annuncio, partendo dalle domande che portano in sé, aiutandoli a riconoscere, esprimere e condividere i loro dubbi, problemi, questioni... È in questo ambito che la fede può offrire dei punti d'appoggio, sicuri, quali trampolini da cui lanciarsi nell'esistenza concreta, senza paura né vergogna.

Questi due aspetti (osservare se stessi ed andare verso gli altri) sono caratteristici di questo percorso:

- a livello di gruppo, perché tutto il materiale propone sia il momento personale, che il confronto con gli altri;
- ma anche come stimolo al gruppo per aprirsi verso gli altri loro coetanei.

I **contenuti** riguardano l'esperienza fondante della vita di ciascuno di noi: l'amore. Testo di riferimento per gli animatori è l'enciclica "*Deus caritas est*" (*Dio è amore*) di Benedetto XVI. Riferimenti utili sono anche il Messaggio di Benedetto XVI per la GMG 2007, la sua *Omelia in Piazza San Pietro la Domenica delle Palme 2007* e i discorsi tenuti a Loreto per l'Agorà dei giovani.

Schema per il sussidio:

- Far emergere le domande dei ragazzi, dalle più semplici, quotidiane e, forse, anche banali, a quelle più serie e profonde.

La tematica è l'amore: l'amore di Dio per noi, l'amore tra le persone, l'amore come desiderio di giustizia, di uguaglianza, ma anche l'amore egoistico, banalizzato; l'amore tra uomo e donna, l'amore come amicizia, l'amore nella parentela, l'amore che ci fa essere fratelli in Gesù, figli dell'unico Padre; le possibilità dell'amore, la sua forza e la sua debolezza, l'opportunità o la delusione ...

- Offrire una traccia di discussione per approfondire, analizzare, capire e capirsi meglio.

Si tratta di fare un po' d'ordine nella marea di idee, spunti, convinzioni, pregiudizi, sentimenti ed emozioni che rischiano di creare solo ulteriore confusione.

- Andare in profondità, per capire quali sono le radici profonde di quanto abbiamo trovato e chi è colui che, solo, può soddisfare la nostra sete d'infinito.

- Verificare che i propri dubbi sono quelli comuni a tanti adolescenti, rinforzarsi nella convinzione che vale la pena interrogarsi sulle cose, trovare motivazione per impegnarsi nel cammino, desiderare di condividere con altri le proprie scoperte. Le risposte, i ragazzi, non le cercano solo per loro, ma per tutti i giovani, anche per quelli che li prendono in giro o li ignorano.

Questo è il punto di partenza anche per la terza tappa dell'itinerario: la testimonianza.

“TEMPESTA NEL CUORE”

Davvero?

La prima tappa (indicativamente da ottobre a Natale o poco dopo), dovrebbe avere un taglio esistenziale, in cui emerga il vissuto degli adolescenti con le loro incertezze, domande superficiali e profonde, dubbi di fede o semplici questioni aperte.

Non è sufficiente prenderne atto: è importante confrontarsi, andare più a fondo, allargare l'orizzonte, per scoprire che sono di tutti, anche di quelli che, a prima vista, si mostrano più sicuri.

Infine, e non è meno importante, va messo in luce il nocciolo delle questioni, dando dei nomi, delle “etichette”.

Absolutamente da evitare è la tentazione di rispondere subito. Non siamo noi la verità: se emerge il buio della vita, compito degli animatori non è offrire la nostra debole luce, ma far loro incontrare la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Riferimento all'enciclica “Deus Caritas Est”: dal n° 2 al n° 8.

SCHEMA RELATIVO AD OGNI SINGOLO OBIETTIVO

1. *Dal messaggio del Papa: brani dai suoi messaggi o discorsi.*
2. *Accensione: gioco per iniziare a parlare di quella tematica.*
3. *Voci: piccole testimonianze di ragazzi su un determinato tema.*
4. *Vangelo o brano biblico che aiuti a conoscere il messaggio di Dio su un determinato tema o argomento con breve spiegazione.*
5. *La domanda: alcune domande che aiutino ad interiorizzare la Parola.*
6. *Dal dire al fare: una tecnica che aiuti a lavorare sul brano biblico o sulle parole del Papa.*
7. *Un santo; un testimone del nostro tempo.*
8. *Una Preghiera o celebrazione.*
9. *Riferimenti vari: libro, film, immagini, dal web, canzoni ... (per i film puoi telefonare anche all'ufficio Comunicazioni Sociali: 0461/891375, Cecilia)*
10. *Altro*

Per ogni voce c'è un po' di materiale, così da avere esempi e riferimenti. Alle parti mancanti ci penserà l'animatore, ma lo schema può rimanere e diventare un utile riferimento.

1) “AMARE PERCHÉ? PER COSA? PER CHI? I LINK DELL’AMORE”

Obiettivo: far emergere le domande dei ragazzi, partendo dal loro vissuto, sul tema dell’amore, nelle varie sfaccettature.

Il tema dell’amore è talmente vasto e ricco che, affrontandolo, si potrebbe temere di perdersi. Ecco allora che questo primo passo, pur lasciando ampio spazio alla ricerca ed all’approfondimento, offre anche alcune piste per orientarsi negli incontri con i ragazzi.

Comune al messaggio del papa e alle proposte dell’accensione è il carattere interrogativo.

Con la parola di Dio si inizia già ad intravedere qualche punto fermo (in Dio l’amore è fedele; l’amore vero è esigente). Ed ecco che siamo pronti a cercare l’amore anche nelle nostre storie personali.

Infine la possibilità di confrontarsi con altre persone, esterne al gruppo, per capire se siamo davvero così strani o se l’amore è bello e difficile per tutti.

Dal Messaggio del Papa - E’ possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant’è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell’amore! C’è persino chi giunge a dubitare che l’amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un’utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L’amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell’umanità, la fiducia nell’amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla “scoperta” dell’amore. (Messaggio di Benedetto XVI per la XXII GMG - 2007).

Accensione

a) Per far riflettere gli adolescenti sui loro interrogativi profondi possiamo utilizzare la tecnica del DIALOGO MUTO. E' un'attività che va svolta in assoluto silenzio.

Su un cartellone si scrive la frase: "Attualmente sono alla ricerca di..." oppure "Alla ricerca di ..." (con un disegno: uno cerca qualcosa nel pozzo, uno con un punto di domanda...).

Partendo da ciò che suscita loro la frase o il disegno gli adolescenti sono invitati ad iniziare un dialogo/riflessione scrivendo senza parlare. Si possono scrivere osservazioni, riflessioni, domande, risposte, controdomande, sottolineature, punti interrogativi. Come animatori siamo chiamati a gestire il dialogo muto come se fosse orale cercando di far riflettere i ragazzi con alcuni commenti o punti interrogativi.

b) Il gioco delle carte.

Fotocopiare il retro di alcune carte da gioco.

Suddividere gli adolescenti in gruppi di non più di 6.

A ogni gruppo vengono distribuite le carte in modo che ogni giocatore abbia 5 carte.

Ciascuno cerca di scrivere in ogni carta una domanda o un interrogativo che per lui può essere attribuito a un adolescente della sua età. Per rendere meno difficoltoso il lavoro si possono preparare già alcune carte con scritti degli interrogativi (es. Che senso ha amare? Esiste la felicità? Esiste l'amore vero? Perché la sofferenza? Perché un'amico/a tradisce? Che senso ha la vita?...)

L'animatore raccoglie tutte le carte, le mescola e ne distribuisce nuovamente 5 ciascuno.

Ogni giocatore ordina le carte come meglio crede. Il gioco consiste nel gettare una carta a turno, dicendo: "Io metto giù questa carta perché...". Ciascuno scarta, una dopo l'altra, le carte che ritiene meno importanti, cioè meno corrispondenti al sentire e pensare degli adolescenti.

Ogni giocatore tiene per ultima la carta che meglio rappresenta, a suo parere, il pensiero degli adolescenti. Poi ci si scambiano le impressioni in gruppo sulle carte che sono rimaste. I vari gruppi confrontano i risultati.

Si può rendere il gioco più interessante dando la possibilità ai giocatori di “ripescare” le carte scartate dai compagni (sempre però sostituendola con un'altra carta).

c) Le due cisterne

Erano due cisterne a distanza di qualche decina di metri. Si guardavano e, qualche volta, facevano un po' di conversazione. Erano molto diverse.

La prima cisterna era perfetta. Le pietre che la formavano erano salde e ben scompagnate. A tenuta stagna. Non una goccia della preziosa acqua era mai stata persa per causa sua.

La seconda presentava invece delle fenditure, come delle ferite, dalle quali sfuggivano rivoletti d'acqua.

La prima, fiera e superba della sua perfezione, si stagliava nettamente. Solo qualche insetto osava avvicinarsi o qualche uccello.

L'altra era coperta di arbusti fioriti, convolvoli e more, che si dissetavano all'acqua che usciva dalle sue screpolature. Gli insetti ronzavano continuamente intorno a lei e gli uccelli facevano il nido sui bordi.

Non era perfetta, ma si sentiva tanto tanto felice.

Il vero miracolo della vita non è essere perfetti, ma capaci di fare il bene, di amare. Non è importante essere senza difetti, ma desiderosi di utilizzare in bene anche i nostri limiti.

Voci

«Penso che oggi noi giovani sembriamo sì a prima vista molto... troppo superficiali. Nonostante tutto ognuno di noi ha in fondo la stessa voglia di amare e vivere senza finzione le cose vere! Bisogna vivere! Vivere in mezzo alla gente, con la gente e per la gente, sbagliando anche, commettendo qualche errore. Vivere superficialmente è più facile! Ma state pur certi che prima o poi tutti dovremo fare i conti con le domande importanti e profonde che danno un senso alla vita.

E se capiamo che la gente che ci circonda segue i falsi miti del momento, siamo i primi a dare l'esempio! Non dico di fare gli eroi, ma solamente di pensare con la propria testa e avere fiducia negli altri, anche quando riteniamo che stiano sbagliando». (*Emanuela, 17 anni*)

Brano biblico - Deuteronomio 30,15-20

Mosè convocò tutto Israele e disse al popolo: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, io vi dichiaro oggi che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese di cui state per entrare in possesso passando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe».

Commento

Questo testo si trova in uno dei libri che compongono la prima parte della Bibbia, quella che per gli ebrei era decisamente la più importante; e con queste parole Mosè conclude la sua missione: ha portato il popolo fuori dalla schiavitù dell'Egitto, lo ha guidato nel deserto, gli ha dato la Legge, avuta da Dio, ora si congeda dalla sua gente, prima di morire e di lasciare che Giosuè introduca il popolo di Israele nella Terra Promessa. Queste parole di Mosè sono dunque il sigillo, il riassunto di tutta la Legge di Dio, sintetizzata nei Dieci Comandamenti. Scegliere la vita significa amare il Signore: «È lui la tua vita», dice Mosè, perché amare il Signore e fare la sua volontà significa essere vivi per davvero, amare la vita e riempirla di senso. Inoltre, se Israele saprà amare il Signore, potrà «abitare» nella terra in cui sta per entrare: abitare, non passarci per caso. E abitare signi-

fica essere stabili, essere a casa, essere sicuri, felici e realizzati, essere capaci di riconoscere la presenza di Dio come uno che sta a casa, a fianco dei suoi figli.

La domanda

Tra ciò che ci rende diversi dal mondo animale, quale caratteristica è più importante, secondo te?

Quando sei davvero soddisfatto di te, di una soddisfazione che dura nel tempo?

Dal dire al fare

Ad ogni ragazzo viene proposto di realizzare una scheda di presentazione personale dal titolo: "storia dei propri amori".

Questa può essere preparata prima dagli animatori, tenendo presente il livello di conoscenza tra i membri del gruppo. All'interno di essa si invita a disegnare, con disegni liberi o con simboli indicati dagli animatori, quali amori hanno reso viva la propria vita.

Si tenga presente che ci possono essere varie sfaccettature: amore ricevuto o amore donato; amore in famiglia, nell'amicizia, in un rapporto a due; amore di Dio; amore di compassione o amore egoistico...

A partire dalle varie storie d'amore si può fare una sintesi, raccogliendo le diverse esperienze su un cartellone, che potrà essere arricchito nel corso degli incontri dell'anno.

Santo: Sant' Agostino

Nasce in Africa del nord, nel 354, da madre cristiana e papà pagano e dedito alla "bella vita". Muore nel 430. Agostino cercò la bellezza in tutte le sue forme e spesso se ne è lasciato sedurre. Correrà da amore in amore vivendo poi per quindici anni con una bellissima schiava, da cui avrà anche un figlio, Adeodato. La sua vita è stata una continua ricerca della verità. Era un uomo inquieto, insoddisfatto delle verità comode e consolanti. Ha ricevuto il battesimo a 32 anni, e in seguito alla sua conversione fu scelto per essere sacerdote e poi vescovo della comunità cristiana del porto d'Ippona. Si prodigò tantissimo per la sua gente. Scrisse tantissimo. Due sono le sue opere più famose: Le Confessioni e La città di Dio. Le

confessioni raccontano la prima parte della sua vita, un cammino turbolento verso Dio.

Per conoscere S. Agostino: www.filosofico.net/agostino.htm

Testimone del nostro tempo: “Amore di strada”

È incredibile, ma si infila davvero ovunque. Tra le grate. Lungo i marciapiedi della stazione, lì dove esce aria calda, l'unico conforto alle temperature di questo gelido inverno. Soffio gentile che si insinua sotto i vestiti e fa sentire più leggeri. Sotto i ponti. Voli di cemento in mezzo alle metropoli, senza inizio e senza fine, ma soprattutto ponti che sembrano non unire nulla ma riparano dalla pioggia, almeno quella. Nulla si può però contro il vento e contro il velo di freddo che si abbassa col buio e invischia tutto.

A farsi spazio tra i cartoni, che servono a isolare dall'umidità che piove, acqua continua, inzuppa e marcisce le ossa. A riparare qualche coperta portata da chissà chi o trovata chissà dove. Preziosa. Un tesoro. Scioglie via la colla vischiosa della solitudine, del silenzio, quando la bocca non c'è motivo di aprirla per tutta la giornata. E giornata dopo giornata, arriva un punto che non ricordi più neanche il suono della tua voce; non ricordi più neanche se una voce ce l'hai.

Si insinua tra le bottiglie di alcool e la droga, e spesso vince le debolezze e libera dagli incubi, dalle siringhe e dai bicchieri pieni fino all'orlo, vino e lacrime, per annegarci dentro tutto. Niente escluso, tranne lui: l'amore.

Sergio ha un cappellino di lana calato a coprire tutta la fronte, occhiale e barba incolta. Un giaccone troppo grande, pantaloni troppo corti, una maglia troppo leggera. Quell'angolo della stazione è casa sua. Ci sono le sue poche cose, uno zaino le raccoglie tutte, poi il suo giaciglio, più grande del solito perdé deve accogliere anche Anna, la sua Anna.

Io li guardo e un turbinio di pensieri svolazza nella mia testa. Sono la spettatrice di un evento d'amore incredibile. Seduti per terra, come dire - a casa loro - avvoltolati in quegli abiti usati, come se davvero pareti, solo a loro visibili, li isolassero da tutti gli altri e gli garantissero una privacy come in qualunque tinello di una casa borghese. Seduti per terra, Sergio sta tagliando le unghie alle mani di Anna, perché a lei tremano le mani e rischierebbe di ferirsi, mi spiega con dolcezza. Non so se ridere o piange-

re, quello che è certo è che questa volta l'ho davvero riconosciuto: l'amore. L'ho trovato dove nessuno penserebbe di trovarlo. Dove i nostri pregiudizi e i nostri rigidi schemi mentali non ci permettono di fare la giusta attenzione: per strada, tra la gente senza dimora, quella che non vediamo anche passandogli davanti, la gente invisibile perché non esiste, non può esistere così diversa da noi, eppure nel nostro mondo, senza le nostre regole, come seguendo un'altra musica, un altro ritmo, ballando un altro ballo. Perché anche se tutto all'apparenza è diverso, il cuore resiste e batte come qualunque cuore che ami.

L'amore per strada, forte e essenziale, senza involuzioni o masochismi, duro e testardo. Non c'è tempo né modo per screzi o musì tenuti con capriccio. C'è solo da abbracciarsi, stretti fino alle ossa, cercarsi le mani e farsi calore mentre la gente passa e magari lascia cadere pure qualche smorfia di disgusto. Questi corpi che si cercano, così al pubblico, che ansia, che disagio.

Poveri noi. Che mondo di ciechi, che non scorge più niente oltre la propria immagine compiaciuta. Non scorge più niente, neanche l'amore.

(Virginia di Cicco)

Preghiera/celebrazione - "Quando il cuore è inquieto"

Gesù, che cosa è questa curiosità
che ci agita dentro?

Sapere, conoscere, scoprire, capire...

Perché non siamo come le pietre,
sempre immobili e serene?

Come il fiume che scorre senza interessarsi di conoscere ciò che lo circonda?

Gesù, Gesù, perché questi desideri che ci ardono dentro?

Niente ci basta mai, e ogni traguardo è sempre un'altra partenza.

Perché non siamo come i giorni e le stagioni
sempre con lo stesso ritmo e le stesse leggi?

Perché questo cuore sempre alla ricerca
di sentimenti e di affetti che non lo riempiono mai?

Gesù, tu hai detto di venire a te
quando siamo affaticati e stanchi.
Noi non siamo affaticati e stanchi,
siamo soltanto inquieti, sempre inquieti.

Però veniamo ugualmente a te
sicuri che il tuo invito vale anche per noi,
perché anche tu sei stato ragazzo come noi.
E solo Tu ci capisci fino in fondo.

(Tonino Lasconi)

Libro, film, immagine, dal web ...

Canzoni: "Passeggeri distratti" (Raf) ; "Lo strano percorso" (Max Pezzali).

Nell'album, firmato interamente a suo nome e non più con il logo degli 883, Max Pezzali parla dei temi di sempre: amore, amicizia, malinconia, libertà filtrati dalla sua esperienza personale. Si tratta di un lavoro più intimista, in cui l'autore guarda dentro di sé, rilegge il suo passato e si sente così in grado di dare anche qualche consiglio di vita ai giovani. La canzone che qui presentiamo parla di un passato che non può tornare, la strada imprevedibile, gli incontri, gli addii, il sentire il bisogno di raccontare che c'è un tempo per ciascun evento della vita.

"C'è un tempo per i baci sperati, desiderati ...": questa espressione sembra riecheggiare il testo biblico del Qoèlet, che osservando la storia e il mondo afferma che "c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per demolire e un tempo per costruire, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per abbracciare e un tempo per allontanarsi, un tempo per conservare e un tempo per gettare, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per amare e un tempo per odiare..." (Qo. 3,1-8). Questa legge è inscritta in quel microcosmo che siamo noi. La nostra storia personale è segnata da varie tappe che ne scandiscono il cammino, la crescita. In questa crescita ha una grande importanza la dimensione affettiva. Il bisogno di amare e di essere amati ci accompagna fin dal primo momento che veniamo al mondo e gradatamente trova forme di espressione sempre più adeguate. Così dal bisogno di prote-

zione tipico del bambino si passa al bisogno di amicizia, di relazionalità, di tenerezza e di affetto propri degli adolescenti, e poi dei giovani e degli adulti.

“C’è un tempo per i primi sospiri tesi insicuri, finché l’imbarazzo va via”: davanti alle novità, al non ancora conosciuto e sperimentato normalmente abbiamo un po’ paura, siamo insicuri. È solo aprendoci con coraggio e coinvolgendoci in prima persona nella nuova esperienza che possiamo vincere ogni timore e pian piano acquistare sicurezza di noi stessi. In questo senso le esperienze nuove della vita ci fanno maturare, dandoci maggiore consapevolezza delle nostre potenzialità, dei nostri doni e anche dei nostri limiti. È la dialettica del confronto che ci cambia: confronto con noi stessi, con gli altri, con la storia, con l’ambiente in cui viviamo.

“Lo strano percorso di ognuno di noi che neanche un grande libro un grande film potrebbero descrivere mai per quanto è complicato e imprevedibile per quanto in un secondo tutto può cambiare niente resta com’è”: la nostra vita è un libro vivente che noi scriviamo giorno per giorno, fatto di momenti belli e anche difficili, di tappe che rimangono come pietre miliari del nostro cammino. È un percorso “strano” perché non sempre va come noi vorremmo. Ci sono gli imprevisti, le battute di arresto, le deviazioni, le sorprese, i tagli con il passato che a volte ci fanno soffrire... Ma tutto questo significa crescere!

“C’è un tempo per il silenzio/assenso”: nella fase di crescita è importante scoprire il valore del silenzio, che non è semplicemente l’assenza di parole o di suoni a volte frastornanti come quelli delle discoteche, ma è lo spazio per ritrovare se stessi e per riappropriarsi della propria vita, per andare fino in fondo là dove tu sei veramente te stesso e dove puoi trovare Dio. È importante, infatti, crescere avendo dei punti fermi che ci orientino nelle piccole e grandi scelte senza cadere in balia delle mode e degli avvenimenti.

“Sembra inutile cercare tanto e alla fine è tutto qui per tutti è tutto qui”: rinunciare a cercare il senso della propria esistenza, ad andare in profondità, a volare più alto è un po’ come darsi la zappa sui piedi perché ci condanniamo ad essere infelici. La vera felicità non sta “tutta qua”, ma nella ricchezza della tua interiorità, nella capacità di scoprire Dio nascosto

nelle cose, nella bellezza del creato, nella tua stessa vita che è il regalo più bello che hai e che non puoi buttare via.

“C’è un tempo per qualcosa sul viso, come un sorriso che non c’era ieri e oggi c’è”: la vita ci riserva anche gioie profonde che dobbiamo vivere fino in fondo. Dopo la notte c’è il giorno, dopo il buio c’è la luce, dopo la prova e il dolore c’è la pace e la gioia, dopo la solitudine c’è il sole dell’amicizia. “Lo strano percorso” è l’avventura stupenda della tua vita che tu devi vivere fino in fondo! E allora “vivi la libertà di essere libero, vivi la gioia di essere felice, vivi la tristezza di essere sconfitto, vivi il dolore dei rimpianti, vivi la forza per affrontare le difficoltà, vivi il profumo dei tuoi ricordi, vivi la vittoria dei tuoi sogni”. (*M. Cannavale*)

Per riflettere

- Nel tuo cammino di crescita quanta importanza ha la dimensione affettiva?
- Qual è la tua reazione davanti alle novità e agli imprevisti della vita?
- Per te cosa significa crescere?
- Come vivi il silenzio?
- Quali sono state le gioie più grandi della tua vita? Come le hai vissute?

Altro

Intervistare alcune persone sul tema dell’amore: compagni, genitori, coppie giovani della parrocchia, volontari in associazioni, oppure persone consacrate ...

2) “NON TUTTI GLI AMORI SONO UGUALI”

Obiettivo: aiutare i ragazzi a identificare, chiamandoli per nome, i vari ambiti dell'amore (amicizia, innamoramento, parentela, compassione...) e le diverse intensità con le quali lo viviamo.

Dopo essere stati travolti dai sentimenti, dalle emozioni e dai ricordi, il secondo passo invita ad usare anche la testa: è importante che i ragazzi si fermino a riflettere su questi temi!

“Non tutti gli amori sono uguali”: variano per intensità e coinvolgimento personale; possono nascere per motivi diversi ed essere diretti a persone diverse; hanno richieste ed espressioni differenti.

Non è facile tenere tutto presente, così vi proponiamo due piste: amori diversi per ambiti (amicizia, innamoramento, parentela, compassione...) o amori diversi per intensità e coinvolgimento emotivo.

Il messaggio del Papa invita a cercare e ad amare, per vivere e non semplicemente sopravvivere.

Il confronto sulle frasi accoglie l'invito e lo mette in pratica. Il brano di Vangelo ci rivela il volto d'amore di Dio e apre la riflessione anche al tema del perdono.

Le proposte di attualizzazione permettono di affrontare il discorso secondo le scelte degli animatori.

Infine può essere interessante “uscire allo scoperto”, aiutando i ragazzi ad accorgersi della ricchezza del percorso che state facendo e mettendosi in dialogo anche con chi non partecipa.

Dal Messaggio del Papa

Il Salmo 24 era in Israele un canto professionale, usato nella salita al monte del tempio. Questo Salmo interpreta la salita interiore di cui la salita esteriore è immagine e ci spiega così ancora una volta che cosa significhi il salire con Cristo. “Chi salirà il monte del Signore?”, chiede il Salmo, ed indica due condizioni essenziali. Coloro che salgono e vogliono giungere veramente in alto, arrivare fino all'altezza vera, devono essere persone che si interrogano su Dio. Persone che scrutano intorno a sé per cercare Dio, per cercare il suo Volto. Cari giovani amici – quanto è importante oggi proprio questo: non lasciarsi semplicemente portare qua e la

nella vita; non accontentarsi di ciò che tutti pensano e dicono e fanno. Scrutare Dio e cercare Dio. Non lasciare che la domanda su Dio si dissolva nelle nostre anime. Il desiderio di ciò che è più grande. Il desiderio di conoscere Lui – il suo Volto ...

L'altra condizione molto concreta per la salita è questa: può stare nel luogo santo "chi ha mani innocenti e cuore puro". Mani innocenti – sono mani che non vengono usate per atti di violenza. Sono mani che non sono sporcate con la corruzione, con tangenti. Cuore puro – quando il cuore è puro? È puro un cuore che non finge e non si macchia con menzogna e ipocrisia. Un cuore che rimane trasparente come acqua sorgiva, perché non conosce doppiezza. È puro un cuore che non si strania con l'ebbrezza del piacere; un cuore il cui amore è vero e non è soltanto passione di un momento. (Omelia di Benedetto XVI per la domenica delle Palme, GMG 2007).

Accensione

a) E' Amore questo?

Vengono date le seguenti affermazioni ai ragazzi. Il loro compito è di leggerle personalmente e segnare con una crocetta le 10 che ognuno ritiene più giuste, successivamente si cercherà di assegnare un punteggio da 1 a 10, in base all'accordo minimo o massimo con le affermazioni segnate.

- Chi non ama se stesso, non può amare gli altri
- Chi è amato è fortunato
- L'amore è solo una splendida parola
- Dio li fa e poi li accoppia.
- L'amore è il pane dei poveri
- Senza amore, le persone non potrebbero comunicare
- Amare veramente è impossibile
- L'amore è l'unica cosa che occorre in un rapporto a due.
- Si possono amare due persone contemporaneamente
- Per vivere bene, non c'è solo l'amore
- L'amore può far gioire e soffrire
- Solo chi riesce a stare da solo, riesce anche ad amare

- Quando si vive una delusione, non è più possibile amare
- Chi ama è disposto a tutto per l'altra persona
- Si fa sempre del male alla persona che si ama
- Dio ci ha creato con l'amore e per amare
- L'amore autentico è quello fatto di emozioni, di sensazioni
- È più importante la fedeltà dell'amore
- Più ami qualcuno più riesci ad arrabbiarti con lui
- Al cuore non si comanda...
- L'amore cambia col tempo
- Si vive per amare

Divisi in gruppi si esaminano le frasi e ognuno spiega perché le ritiene giuste

b) Una provocazione che può far riflettere i ragazzi sui vari tipi di amore può essere fatta proponendo loro delle diverse frasi di amore pronunciate da varie persone (un'insegnante, un operatore sociale, un amico, un fidanzato, una mamma, un sacerdote, un animatore...). Gli adolescenti dovranno cercare di abbinare la frase alla persona. In questo modo risulterà evidente come l'amore si esprime in maniera diversa a seconda delle situazioni.

Voci

«Mi piacerebbe conoscere gente nuova della mia età. Questo mio desiderio deriva dal fatto che, pur conoscendone già diverse, tra scuola, la palestra, i ragazzi del mio quartiere, molto spesso vivo la triste sensazione di trovarmi in un ambiente finto e artificiale. Vedo ragazze della mia età che cercano il gruppo non per confrontarsi, ma per annullare la propria personalità e omologarsi al trend del momento. Di questo credo non ci si debba stupire visto che il mondo degli adulti, che ci dovrebbe insegnare a vivere, non è affatto diverso, anzi... Ci si può però stancare di una vita vissuta solo al 50% dove ci si concentra solo sull'invidia, l'ipocrisia, le finte certezze di una società che, avendo già da tempo smesso di "essere", ci propone dei modi di vivere, comportarsi, relazionare tutti basati sull'apparenza. Insomma vorrei capire se qualcuno condivide questa mia sensazione. Mi piacerebbe potermi confrontare sinceramente con persone che abbiano

una visione delle cose abbastanza profonda, da non temere il dialogo sincero tra coetanei».

(Roberta, seconda liceo)

Vangelo - Luca 7,36-50

Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Commento

Simone, il fariseo protagonista di questo episodio, invita Gesù a cena, lo accoglie, a differenza di altri farisei si dimostra benevolo con il Signore. Ma poi giudica il suo comportamento con la peccatrice: Se costui fosse un profeta, saprebbe ..., e così, alla fine, si mantiene fermo nelle sue posizioni, irremovibile nei suoi giudizi. La peccatrice, invece, piange alla pre-

senza di Gesù (di commozione, di pentimento?), si rannicchia ai suoi piedi, quasi per non dare nell'occhio, bagna, asciuga e bacia i piedi di Gesù, segno di profonda umiltà, e quindi di profondo affetto, e li unge con olio profumato, che nella Bibbia ricorda sempre qualcosa di prezioso: la donna, insomma, dà tutto ciò che ha e ciò che è. E Gesù, nella sua conclusione, lega in modo inscindibile amore e perdono: a chi ama molto, è perdonato molto, avesse anche peccato fino all'inverosimile.

La domanda

“Non tutti gli amori sono uguali”: e tu, come li classifichi?

Hai mai fatto esperienza vera di perdono ricevuto e donato?

Dal dire al fare

a) Gli animatori preparano molte immagini, diverse tra loro, e le spargono sul tavolo. I ragazzi hanno 5 min. per guardarle e commentarle, pensando a che amore possono essere associate. Nel frattempo gli animatori avranno srotolato un cartellone con disegnata l'immagine di Gesù e lo avranno posto a fianco di quello che raccoglieva le sintesi dell'amore (primo passo).

L'attività consiste nel domandarsi quali immagini possono essere riferite all'amore di Dio per gli uomini: a turno ognuno di loro sceglie un'immagine, la commenta e la appoggia sul cartellone.

Dopo che tutti hanno finito, si apre la discussione, scegliendo, per ogni immagine, se attaccarla o toglierla.

Si danno quindi dei titoli alle immagini e, sulla base di questi, si dividono le affermazioni dell'altro cartellone.

b) Gli animatori preparano un grande termometro. Prendendo spunto dalle affermazioni sull'amore proposte per l'accensione o dalla sintesi del passo precedente, si cerca di stabilire la “febbre d'amore” di ciascuna situazione.

A turno ogni ragazzo sceglie una frase e la valuta (se esprime indifferenza o poca partecipazione affettiva ha pochi gradi; se dice intensità e coinvolgimento ha febbre alta). Poi il gruppo decide se è d'accordo o se cambiarne la posizione.

Santo: S. Teresa Benedetta della croce, Edith Stein (1891-1942)

“Non mi è facile presentarmi, sono sempre stata una persona riservata. Fin da piccola mi piaceva cercare. La scuola mi ha dato tanto, ma ancora di più mi madre che aveva introdotta alla fede d’Israele a cui aderivo con tutta me stessa.

All’età di 14/15 anni sono andata in crisi: mi sembrava di aver spremuto tutto dall’ambiente familiare e dalla scuola. Leggevo e studiavo tantissimo per conto mio. La fede poi, ho deciso di rifiutarla. Ho deliberatamente scelto di non pregare più. Mi limitavo a guardare mia madre pregare in sinagoga. Credevo di dover cercare altrove fidandomi solo della mia ragione, la mia unica preghiera era la ricerca della verità. Per questo mi sono iscritta all’università di psicologia e poi di filosofia. La mia ricerca in alcuni momenti mi appariva angosciante.

Ho incontrato sulla mia strada un grande filosofo, Edmund Husserl, non credente, mi ha insegnato un metodo che mi condusse al cristianesimo: essere leali di fronte ai fatti. Cioè liberarsi dai pregiudizi, non scambiare la realtà con la misurazione della scienza e delle emozioni.

Per me osservare la realtà è stato osservare una donnetta, con la cesta della spesa, entrare nel duomo di Francoforte, dove ero entrata come turista, e soffermarsi per una breve preghiera. Ciò fu per me qualcosa di estremamente nuovo. Nelle sinagoghe ebraiche e protestanti i fedeli si recano nei luoghi di culto solo per le funzioni. Qui una persona entra in una chiesa deserta come se si recasse ad un colloquio intimo.

Nel 1917, in piena guerra mondiale, muore un amico, Reinach, in campo di battaglia, mi colpisce la fede della giovane moglie. Sono da poco convertiti al cristianesimo. E’ stato il primo momento in cui andò in frantumi la mia incredulità. Ma la notte decisiva però è stata nell’estate del 1921 quando lessi in un fiato solo la vita di S. Teresa d’Avila. Quel libro mi ha fatto incontrare con la Verità e l’Amore.

Il primo gennaio 1922 ho ricevuto il battesimo, nel 1933 sono entrata monaca nel Carmelo di Colonia.

Lì ho compreso che l’essere attirati da Dio è uscire completamente da se stessi per andare verso il mondo, con lo scopo di portarvi l’amore. Quando cerchiamo la Verità e l’Amore, senza saperlo cerchiamo Lui.”

Il 9 agosto del 1942, suor Teresa Benedetta, muore nelle camere a gas ad Auschwitz.

Testimone del nostro tempo: Riccardo Sasso

A chi passa tra le colline della Ciocaria tra Fiuggi e Alatri, sfuggono i tetti nascosti di Trivigliano. Proprio qui, in questi giorni, è accaduta un avvenimento trascurato dalla cronaca. La comunità di recupero, "in dialogo", che accoglie tossicodipendenti ed alcolisti, è festa per l'ordinazione sacerdotale di Riccardo Sasso.

Riccardo è romano, laurea in giurisprudenza, dieci anni fa bussava a questa comunità per chiedere aiuto. Intervistato, accetta di raccontare la sua storia.

"Sono entrato in comunità nel giugno del 1997. Avevo 32 anni e dovevo affrontare il problema della dipendenza da eroina che si trascinava da anni, nonostante avessi un lavoro. Ad un certo punto mi sono reso conto che dovevo fare una scelta: continuare in quella doppia vita che mi stava distruggendo, oppure lasciare tutto e cercare un aiuto di tipo diverso. Fui accolto in questa comunità con grandissimo rispetto e amore.

Ho seguito un programma di recupero serio ed esigente, essendo incentrato sulla conoscenza. più profonda e oggettiva di se stessi, ho potuto cominciare non solo a mettere in discussione i miei errori, ma anche a riscoprire la fede che da tanti anni avevo messo da parte. Ben presto mi sono reso conto che nella mia vita avevo cercato - in modo sbagliato- un di più di autenticità della vita, un senso che fino al mio ingresso in comunità mi era sempre sfuggito.

Nel 1999, terminato il mio programma di recupero, ho scelto subito di non tornare nel mio ambito lavorativo precedente, ma di rimanere in comunità come operatore.

Nel 2000 incontrai più di 80 gruppi che venivano a visitare la comunità, perché sede giubilare. Attraverso questa esperienza ho compreso meglio l'azione di Dio nel recupero di tanti giovani, me compreso e ho cominciato a rendermi conto della chiamata che Gesù mi stava facendo e che avevo già sperimentato come Salvatore. Mi rendo sempre più conto, per esperienza personale, che la dipendenza. rivela la radicale povertà

dell'uomo, e che in questa povertà ci è dato di sperimentare l'amore vivificante di Dio.

Negli anni del seminario la forza e l'amore di Dio mi hanno sempre accompagnato.

Oggi, 15 agosto 2007, mi trovo a svolgere il mio servizio sacerdotale proprio all'interno della comunità: è come se Cristo mi avesse posto nuovamente in questo stesso luogo dieci anni dopo il mio ingresso come tossicodipendente. Per fare cosa? Credo per testimoniare l'amore gratuito ed immenso di Dio, riversato su ciascuno in maniera sovrabbondante. Desidero rafforzare nei giovani la consapevolezza che la forza che ridona la gioia di vivere è l'amore gratuito di Dio."

Preghiera/celebrazione

"Quando i desideri si accavallano"

Gesù, quanti desideri dentro di noi!

Essere simpatici, liberi, sani, belli, alla moda...

Di' la verità: anche tu avevi questa smania nel cuore.

Tu non ti sei mai accontentato di ciò che hai trovato.

Volevi che la gente ti capisse e ti seguisse,

ti dispiacevi quando non ti ringraziava,

ti arrabbiavi quando volevano obbligarti

a fare come facevano tutti, anche se era sbagliato,

quando ti ostacolavano e accusavano ingiustamente.

Gesù, tu comprendi i nostri desideri,

perché li hai vissuti anche tu,

perché - l'hai detto tu - vuoi la nostra gioia,

dal momento che per la gioia siamo stati creati.

Il guaio è, però, che noi cerchiamo la felicità partendo dal di fuori,

comperando e ammucchiando

jeans, scarpe, t-shirt, telefonini, DVD e motorini...

cose su cose, sempre cose, ancora cose...

che promettono di colmare i nostri desideri.

Ma essi rimangono sempre lì, insoddisfatti,
perché appena riusciamo a ottenere una cosa,
subito ne desideriamo un'altra.

Gesù, aiutaci a non stancarci mai
di correre dietro ai nostri desideri più belli:
la verità, la giustizia, la pace, l'amicizia,
la lealtà, la collaborazione, l'amore...

Aiutaci a correre dietro ad essi,
Più di come corriamo dietro ai desideri delle cose.
Ma aiutaci anche a capire che essi
non li troviamo fuori di noi, da comperare,
ma dentro di noi, nel nostro cuore
Dove tu li hai messi come dono
da far crescere e sviluppare. *(Tonino Lasconi)*

“L'amore copre una moltitudine di peccati”

Signore Gesù Cristo!

Gli uccelli hanno i loro nidi e le volpi le loro tane,
ma tu non hai avuto dove posare il capo,
non hai avuto un letto su questa terra.
Tuttavia eri quel luogo segreto , l'unico,
in cui il peccatore potesse trovar rifugio.

E anche oggi tu sei il nascondiglio:
quando il peccatore corre a te,
si nasconde in te, è nascosto in te.
Allora egli è eternamente difeso,
poiché l'amore nasconde una moltitudine di peccati.

(Soeren Kiergegaard)

Libro, immagine, dal web ...

Film: “Vai e vivrai” di Radu Mihaileanu (2005)

Canzoni: Crescendo e cercando (*Claudio Baglioni*); “Gli ostacoli del cuore” (*Elisa*).

“Gli ostacoli del cuore”: sono le difficoltà di comunicazione che si incontrano normalmente in un rapporto di coppia. Il tempo che ci è regalato per vivere insieme è “una notte da scartare come un pacco di Natale”. È illusorio pretendere di conoscere in modo definitivo la persona che ci vive accanto. Ogni giorno, ogni istante possiamo togliere solo uno strato, un velo che ci separa dalla conoscenza dell’altro. Possiamo quasi dire che l’altro è come una scatola cinese, non è mai quello che appare subito! Il tempo del vivere assieme (un breve tratto di cammino o una vita intera) è la continua possibilità del nostro svelarci all’altro e viceversa. È un movimento di reciprocità che fa sì che due persone crescano nella conoscenza di sé: stando con l’altro non solo mi arricchisco dei suoi doni, ma imparo anche a conoscere meglio me stesso. L’altro mi svela a me stesso. Solo prendendo coscienza di quello che sono posso donarmi pienamente, diventando con l’altro una sola cosa. L’unità nella coppia si realizza quanto più cresce la comunicazione e si impara a condividere “i pensieri più segreti”, le convinzioni profonde, gli ideali e i sogni più veri che abitano il cuore. “Liberare la comunicazione” nella coppia, allora, è la strada per crescere nell’armonia e nella comunione.

“Quante cose che non sai di me quante cose che non puoi sapere”: la bellezza dello stare insieme sta proprio nella consapevolezza che si rimane sempre un mistero l’uno per l’altro, che nell’altro c’è sempre una novità, un aspetto inedito da scoprire. Non si può pretendere di sapere tutto e subito di chi ci vive accanto, perché non è un oggetto ma una persona. Classificare l’altro e racchiuderlo in qualche definizione è ridurlo a una cosa. Il mistero dell’uomo, invece, è qualcosa di grande, perché è il riflesso del mistero di Dio, essendo egli fatto a Sua immagine e somiglianza. È il fascino del mistero che spinge ad aprirsi l’uno all’altra. La vita di coppia è un percorso fondato sulla fiducia reciproca e sul dialogo sincero. Fiducia e dialogo sono la base per costruire un rapporto duraturo e aprirsi alla comunicazione. Se non mi fido e non mi apro al dialogo rifiuto di mettermi in gioco, perché comunicare è un po’ rischiare, mettere a nudo una parte di se stessi.

“Quante cose devi meritare”: la comunicazione è una conquista reciproca e cresce sulla stima e sul rispetto. Costruirla ogni giorno, con fatica e pazienza, è l’impegno di ognuno. Coerenza e trasparenza sono garanzia di credibilità ed eliminano ogni ostacolo nella comunicazione. In questo senso comunicare è attuare una continua conversione. Più si è sinceri e più si cresce.

“Quante cose da buttare nel viaggio insieme”: vivere insieme è anche essere capaci di eliminare quegli ostacoli che rallentano o impediscono la comunicazione: l’arroganza, l’impazienza, la superficialità, l’incapacità di perdonare, certe vedute troppo limitate... Il cammino di coppia chiede una continua “potatura”. Amare l’altro/a significa anche rinunciare a una parte di sé, correggere i propri difetti che altrimenti costituirebbero un intralcio.

“Quante cose che non vuoi sapere”: quando la comunicazione si ferma a un livello superficiale non si fa nessun passo verso un rapporto maturo. Le coppie più felici e stabili sono quelle capaci di comunicare a un livello profondo, di condividere, oltre ai beni materiali, anche la ricchezza interiore, i valori che danno senso alla vita. Nella nostra cultura l’agnosticismo (il rifiuto del conoscere) e l’edonismo (la ricerca esasperata del piacere) hanno minato alle radici non solo l’esperienza di fede ma anche le relazioni di coppia. Una cultura impregnata così tanto di consumismo e materialismo ha ridotto l’uomo ad oggetto, a merce da comprare, a un prodotto “usa e getta”.

Il messaggio della canzone è chiaro: è importante recuperare il dialogo e la comunicazione nel rapporto di coppia, rimuovendo quegli ostacoli che ne impediscono la crescita. Il segreto per riuscirci è fidarsi l’uno dell’altra, diventare credibili e veri, senza pretendere di conoscere tutto e subito dell’altro. Conoscersi è un cammino che ha bisogno di tempo e che avviene nella libertà di fronte al mistero che l’altro/a è.

Per riflettere

- Quali sono gli ostacoli che normalmente ti impediscono di comunicare con gli altri?
- Quali sono per te le condizioni per una vera comunicazione?
- Nelle relazioni comunichi a livello profondo o solo superficiale?

- Per te l'altro/a è un mistero da scoprire continuamente o una realtà da classificare e definire una volta per tutte?

Altro

Realizzare un sondaggio per confrontare le proprie opinioni con quelle degli amici che non frequentano il gruppo.

3) “Il mio cuore ha nostalgia di Te”

Obiettivo: aiutare i ragazzi a trovare nell'amore di Dio e nell'amore per il prossimo la strada della vita che sa amare veramente.

Dopo le ricerche, i confronti, le domande ... è arrivato il momento di cercare qualche risposta.

In questo terzo passo i ragazzi sono messi a confronto con il messaggio d'amore di Dio. Il papa è molto esplicito, ma da dove partire nella discussione con i ragazzi? L'accensione propone una riflessione che aiuta a prendere coscienza degli infiniti desideri che coltiviamo e dell'insoddisfazione che ci aspetta al varco.

La Parola di Dio ci indirizza verso ciò che è espresso dal titolo: i vuoti che avvertiamo nella nostra vita possono essere colmati solo da Dio. Se di fronte a questo annuncio rimangono ancora dei dubbi, ecco che abbiamo la possibilità di esprimerli e di aiutarci a risolverli.

Nel frattempo possiamo iniziare a pensare al Natale, esprimendo nel presepe ciò su cui si sta riflettendo.

Dal Messaggio del Papa

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che “Dio è amore” (1 Gv 4,8.16); ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e que-

sto amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo. [...]

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: "Ho sete" (Gv 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta "come" Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui. Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (Lv 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, "fino alla fine" (cfr Gv 13,1).

(Messaggio di Benedetto XVI per la XXII GMG)

Accensione

Consegnare ad ogni ragazzo una fotocopia dell'allegato 1 (pag. 89). Dopo la visione si può procedere così :

1. come ti sembrano queste vignette? Che cosa ti suggeriscono?
2. E' facile o difficile trovare ciò che desidera il personaggio delle vignette?
3. Che cosa risponderesti all'ultima vignetta?
4. Di tutte le richieste che compaiono nelle vignette, scegline 5 che tu vorresti ricevere in questo momento della tua vita. Fatta la scelta, pensa se stai offrendo a qualcuno quelle 5 che vorresti ricevere da altri.
5. Qualcuno scrisse questa riflessione dopo aver visto quelle vignette. Quale sarebbe la tua riflessione?

«Amare ed essere amato è una delle esigenze e necessità dello spirito umano per crescere, svilupparsi ed essere felice, ma non serve qualunque tipo di amore. Soltanto l'amore gratuito, dato o ricevuto, può colmare il bisogno dello spirito umano. E' il "calore umano" che tutti desideriamo e siamo chiamati a dare; quello che continua a regalarci nel più profondo del nostro cuore».

Voci

«Qualcuno dice che noi giovani viviamo slegati dai grandi valori. Invece noi crediamo nell'amicizia, nella pace, nell'amore, nei sogni. Ma sapete cos'è? E' che abbiamo paura di essere esclusi. Restare esclusi? Sì, perché la società consumistica nella quale viviamo impone valori del non amore dell'indifferenza, del non pensare, della velocità, che purtroppo tantissimi seguono. Ma guardatevi attorno, vedrete che c'è sicuramente qualcuno che crede nei valori assoluti.» (Chiara, 18 anni)

Brano biblico - Geremia 20,7-12

Dice Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo, devo gridare, devo proclamare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno.

Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!”. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Sentivo le insinuazioni di molti: “Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo”. Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: “Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta”.

Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa!».

Commento

Spesso anche noi, come Geremia, siamo “oggetto di scherno”, di presa in giro; la Parola di Dio è anche per noi “motivo di obbrobrio”, perché ci interroga, ci stimola, non ci lascia tregua, se la prendiamo sul serio; e anche i nostri amici, come quelli di Geremia, “spiano la nostra caduta”, forse

vorrebbero coglierci in fallo, vorrebbero scoprire qualche contraddizione tra la nostra fede e il nostro comportamento, o forse vorrebbero convincerci che la fede non serve a niente, che tanto Dio non c'è ... Eppure Dio ci seduce, proprio così: come il moroso, la morosa, Dio ci seduce, ci affascina, ci piace; è vero, a volte siamo tentati, come Geremia, di "non pensare più a lui, di non parlare più in suo nome", ma non è facile: Dio è troppo grande; quando facciamo esperienza di lui, allora ci accorgiamo che il nostro cuore ha voglia, di lui, ha nostalgia di lui, perché come lui riempie la vita, nessun altro lo fa!

La domanda

Hai mai fatto "esperienza di Dio"? La puoi raccontare?

Ti è mai capitato di avere nostalgia di un campeggio, di una celebrazione, di una chiacchierata con un prete o un educatore, di un servizio offerto a qualcuno? Come hai reagito di fronte a questo sentimento?

Dal dire al fare

Su un grande cartellone si disegnano tanti cuori, o un solo cuore grande, e si mettono a disposizione dei ragazzi penne e foglietti colorati. Poi si invitano a scrivere i desideri profondi irrealizzati (foglietti gialli), le paure o le crisi riguardo all'amore (foglietti bianchi) e le domande o i dubbi sull'amore di Dio (foglietti azzurri): 10 minuti in silenzio.

Ciascuno attacca i propri foglietti (pochi o tanti non importa) nei cuori o sul cuore. Una sola regola: se due frasi esprimono lo stesso concetto, si mettono insieme.

Si consegnano poi dei foglietti rossi, con i quali i ragazzi sono invitati a "rispondere" alle domande dei compagni. Se ne rimangono troppe senza risposta, può essere l'occasione per invitare il parroco o un altro sacerdote per approfondire la riflessione.

Santo: Beata Madre Teresa (1910-1997)

Tutti mi chiamano madre Teresa di Calcutta, ma io sono Albanese.

Sono una suora cattolica. Per vocazione appartengo al mondo, ma il mio cuore appartiene interamente a Gesù.

A Calcutta non sono finita per caso. Da ragazza frequentavo la parrocchia, a 15 anni incontrai dei missionari del Bengala che subito mi affascinarono. Mia madre non era del parere, quel pomeriggio parlammo a lungo e alla fine mi disse: "Metti la tua mano nella mano di Gesù e seguilo fino in fondo". E' quello che ho cercato di fare in tutta la mia vita.

A 18 anni entrai nel convento delle Suore di Loreto. Studiai a Dublino, insegnai a Calcutta in una scuola di 800 ragazze storia e geografia. Nel 1946 in un viaggio sentii una "chiamata nella chiamata". Sentii il grido di Gesù: "Ho sete" e con lui il grido di tutti i crocifissi della terra che s'imponeva del mio cuore.

Nel 1948, dopo due anni di discernimento, lasciai il convento delle suore di Loreto e fondai l'Istituto delle Suore Missionarie della Carità con il sari bianco e le righe azzurre, il vestito delle donne povere del Bengala. La gente mi esalta come fossi una grande crocerossina o un medico senza frontiere, ma il mio farmi povera con i poveri non è stato soltanto un condividere la vita di stenti di milioni di diseredati, ma ha voluto essere una condivisione, per amore, con la povertà della croce, di Gesù.

Ed adesso al lavoro, perché hai occhi per vedere puoi trovare Calcutta e Dio in tutto il mondo a cominciare da casa tua.

Testimone del nostro tempo

Metà di due rupie

Quando Edhi Abdul Sattar era ancora bambino sua madre, per prepararlo al futuro, era solita regalargli due rupie dicendo: "Una la spendi per te e una per qualcuno che ne ha bisogno". Una raccomandazione che questo pakistano, nato in India, non ha più dimenticato per tutta la vita, infatti è andato in cerca di chi poteva aiutare.

Popolarissimo nel suo Paese, Abdul vive in una modestissima casa con la moglie Bilquis, la sua più valida sostenitrice e ispiratrice dei suoi molteplici progetti di promozione umana: veri samaritani dell'Islam! Abdul e Bilquis sono una luminosa conferma di quanto ebbe a dire Giovanni

Paolo II: “La sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella “civiltà dell’amore”.

Gesù è amore del Padre - «Non voglio confessarmi»

Charles De Foucauld, una figura tra le più belle e ricche del nostro tempo, è stato proclamato beato il 13 novembre 2'005 da papa Benedetto XVI. Charles nasce a Strasburgo nel 1858. È un giovane nobile, ricchissimo che, più avanti negli anni, appunta sul diario la sua condizione giovanile: «A diciassette anni in me non c'era neanche una briciola di bene. Mi sembrava di essere come in preda alla follia. Volevo il male e soltanto il male. A vent'anni ero addirittura un perverso».

Il 30 ottobre del 1886, spinto da un'inquietudine di cui non sapeva darsi ragione, scrive: «Anche quando organizzo i, divertimenti, dentro di me rimango triste. Non so perché». E proprio questa inquietudine che lo spinge ad entrare nella chiesa di sant' Agostino, a Parigi. Ha sentito parlare di un santo sacerdote, l'abbé Huvelin e si avvicina al suo confessionale per parlargli.

«Figliolo, si inginocchi».

«Ma Padre, io non voglio confessarmi».

«Si inginocchi».

«Le ripeto che non voglio confessarmi».

«Si inginocchi!».

Charles De Foucauld si inginocchia e quell' atto di umiltà genera l'incontro con Cristo. Da quell'obbedienza quel giorno nacque un santo. Charles De Foucauld portò con sé, per tutto il resto della sua vita, un solo desiderio: entrare in amicizia con il Figlio di Dio. Così era solito ripetere: «Io temo una sola cosa al mondo: non amare abbastanza Gesù Cristo!». Per tutta la vita cercherà di imitarlo e arriverà anche a formulare questa preghiera: «Signore, io ho un solo desiderio: morire martire».

Non è facile pronunciare preghiere di questo tipo: soltanto la follia degli innamorati può arrivare a chiedere di vivere simili esperienze. La sua preghiera venne esaudita: il 1 dicembre 1916 un Tuareg gli spara un colpo di pistola alla tempia destra e poi gli getta sul corpo l'Eucarestia, che in quel momento era esposta nella Cappella.

Lo trovarono così, per terra, con le mani legate.

Credo che in quel momento Charles de Foucauld – pur in mezzo alle sofferenze - abbia gioito immensamente, perché aveva potuto restituire a Gesù almeno un poco di quell'amore che gli aveva rubato.

Questa affermazione ci pare scontata e quando la ripetiamo o la ascoltiamo dagli altri, non ci rendiamo conto della forza di simili parole. Stiamo parlando di Dio! Lui che ha fatto il mondo, Lui che ha detto "Sia la luce" e la luce fu; Lui che ha messo nel cielo e ha sospeso nell'aria questa piccola casetta che è la terra, dove noi viviamo; Lui che ha creato questa galassia immensa, la Via Lattea, dove noi abitiamo: centomila anni luce di diametro. Riuscite ad immaginarlo? Un miliardo di miliardi di miliardi di chilometri.

C'è da perdere la testa di fronte a realtà così sterminate! Eppure questo Dio si è fatto uomo ed è entrato nella nostra storia per sanarla dal di dentro. Questo è il fatto enorme! Non si spiega la storia di Gesù a partire soltanto dalla sua umanità.

Charles de Foucauld dona tutto a Gesù: il suo affetto, la sua libertà, la sua vita. A questo punto nasce la domanda: chi è Gesù Cristo? Chi è Colui al quale tanti uomini hanno saputo donare ogni energia e ogni istante della loro esistenza?

Gesù è l'unica vera novità apparsa nella storia. Tutti gridano: "Ultima notizia!", ma l'ultima vera notizia è Gesù Cristo! Egli è l'unica possibilità offerta agli uomini (dunque anche a noi) di poter uscire dal pantano dell'egoismo, dell'orgoglio e dell'odio. Ferite che tutti portiamo dentro il cuore - seppure in percentuali diverse - e che ci umiliano, unica mano che può liberarci è la Sua. Perché? Perché Gesù non è semplicemente un uomo. Se fosse solamente un uomo avrebbe gli stessi nostri problemi e non potrebbe risolverli. Gesù, invece, è Dio fatto uomo.

(da "Non senti i suoi passi" di Comastri A., catechesi ai giovani, Porziuncola ed. Assisi 2006)

Preghiera/celebrazione

“Tardi ti ho amato”

Tardi ti ho amata,
bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amata!
Ed ecco, tu eri dentro
e io fuori:
là ti cercavo,
e privo di forma mi avventavo
sulle belle forme da te create.

Eri con me,
e non ero con te.
Mi tenevano lontano da te
quelle cose che se non fossero in te
nemmeno sarebbero.
Mi hai chiamato,
hai gridato,
hai squarciato la mia sordità.
Hai balenato,
hai brillato
e hai fugato la mia cecità.
Hai emanato la tua fragranza: l'ho aspirata
e ora anelo a te.

Ho gustato
e ho fame e sete.
Mi hai toccato
e ardo per la tua pace.

(Sant'Agostino, Confessioni)

:“Signore, tu ci hai creati per te
e il nostro cuore è inquieto finché non riposa con te”.

(Sant'Agostino)

“Tu che ci ami per primo”

O Dio che ci hai amato per primo,
noi parliamo di te
come di un semplice fatto storico,
come se una volta soltanto
tu ci avessi amati per primo.
E tuttavia tu lo fai sempre.
Molte volte, ogni volta, durante tutta la vita,
tu ci ami per primo.
Quando ci svegliamo al mattino
e volgiamo a te il nostro pensiero,
tu sei il primo, tu ci hai amati per primo.
Se mi alzo all'alba e volgo a te,
in un medesimo istante, il mio animo,
tu mi hai già preceduto,
mi hai amato per primo.
Quando m'allontano dalle distrazioni,
e mi raccolgo per pensare a te,
tu sei stato il primo.
E così sempre.
E poi, noi ingrati,
parliamo come se una volta sola
tu ci avessi amato così per primo!

(Soeren Kierkegaard)

Libro

“Metà di due rupie”, l'incredibile storia di Edhi e Bilquis di Lorenza Raponi e Michele Zanzucchi, gli eroi della solidarietà ed. San Paolo.

Immagine, dal web ...

Film: “La crisi” di Coline Serreau; “Jesus of Montreal” di Denis Arcand (1989)

Canzoni: “Tu che conosci il cielo” *(Luciano Ligabue)*

Ligabue è tra i rockers italiani più famosi e più seguiti dai giovani. Presentando la sua canzone "Tu che conosci il cielo": ha detto: "E' un tema importante che ogni tanto si affaccia: "Il mio rapporto, non risolto con Dio. L'avevo affrontato già anni fa con "Hai un momento Dio?', ma lì era tutto giocato sul paradosso, questa è una canzone più sofferta. Continuo a cercare un rapporto che non sia mediato per forza da sentimenti come: "Timore", "Espiazione", "Sacrificio", "Senso di colpa'... Nel frattempo, quando questo contatto sento di non averlo, immagino di stabilirlo attraverso una terza persona"

"Tu che conosci il cielo/saluta Dio per me": questa espressione, sebbene apparentemente distaccata, rivela il profondo bisogno di Dio latente nella nostra società. Anche quando ci allontaniamo da Lui perché distratti da altre cose, in realtà ci portiamo dentro la "nostalgia di Dio". E' proprio così: siamo costitutivamente "esseri aperti" alla trascendenza. In questa canzone Ligabue evidenzia la fatica che a volte facciamo a stabilire una comunicazione diretta con Dio, che a volte non è genericamente "il cielo", ma si è reso "visibile", ha assunto un volto, è venuto in mezzo a noi ed è presente nella Chiesa, comunità di fede. E' in essa che possiamo conoscerlo e farne esperienza. La conoscenza di Dio passa sempre attraverso la comunità. Questa "mediazione" è importante! Tutti ne abbiamo fatto l'esperienza personalmente. Senza i nostri genitori, senza la guida spirituale del sacerdote, senza la comunità parrocchiale forse non avremmo potuto incontrare Dio e crescere nella fede.

"Non conosco il cielo/però conosco te": quante persone "non credenti" o "lontane" si sono avvicinate alla fede grazie all'amicizia solidale e alla testimonianza credibile di uomini e donne che hanno preso sul serio il Vangelo! Quando la fede viene incarnata e resa visibile in un'esperienza di vita, solo allora manifesta la sua forza di attrazione e diventa "ponte" che permette agli altri di avvicinarsi a Dio.

"Mi va di ringraziare/puoi farlo tu per me?": l'esperienza di fede trova il suo vertice espressivo nella preghiera, nella quale ognuno si riconosce davanti a Dio per quello che è: figlio, bisognoso di perdono e di aiuto, capace di stupirsi davanti ai doni ricevuti e quindi ad aprirsi alla lode e al ringraziamento. A volte, però, chi è lontano da un'esperienza di fede ha

difficoltà a parlare con Dio ed ha bisogno di un "terzo" che gli faccia da referente. Il credente, allora, è chiamato a non tirarsi indietro, ma a portare davanti a Dio i bisogni dell'umanità, esercitando anche in questo il suo potere di mediazione. Anche a noi, nei momenti difficili (scoraggiamento, crisi di fede...), quante volte è capitato di affidarci alla preghiera di altre persone!

"Digli pure che io sono in viaggio: la percezione di essere "viaggiatori" in questa vita ha sempre accompagnato l'uomo nella sua vicenda esistenziale. L' "homo viator" è un tema propriamente biblico, esprime l'autocomprensione dell'uomo davanti a Dio e traspare in tutta la rilevazione biblica, come, per esempio, nell'esperienza personale di Abramo che lascia la sua terra e di mette in viaggio verso un paese sconosciuto di cui non sa neanche il nome e che Dio gli indicherà (Gn 12, 1-7). Nella letteratura sapienziale troviamo anche una riflessione sulla durata di questo viaggio che è la vita umana: "Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti... passano presto e noi ci dileguiamo" (salmo 90,10).

"Non lo so dove vado... non lo so come vado": siamo viaggiatori o vagabondi in questa vita? Sta qui la differenza tra chi crede e chi non crede. Per chi crede, il viaggio della vita ha un suo punto di arrivo, una sua meta: l'incontro con Dio. Tutta la Bibbia va in questa direzione: la storia ha un "punto omega" che è la venuta finale di Gesù e la comunione eterna con Lui per tutti quelli che hanno creduto. Per chi non crede, invece, la storia ha un fine che segna definitivamente la cancellazione di ogni realtà, senza prospettiva di vita oltre quella terrena. Ligabue sembra stare "in mezzo" a queste due posizioni, in quanto crede ma "con delle riserve". Senza esserne certo fino in fondo, ammette comunque un incontro con Dio alla fine del suo viaggio quando afferma: "gli porterò i miei souvenir": l'immagine usata è molto suggestiva. Il souvenir è quel ricordo legato a un luogo e a una situazione che portiamo a casa per poterlo rievocare ogniqualvolta lo guardiamo. Portare a Dio i souvenir al termine della nostra vita significa portare i nostri ricordi, le nostre esperienze. i nostri affetti più belli, nel percorso che ci ha visto intessere relazioni con luoghi e persone che sono stati nostri coraggiosi compagni di viaggio.

Per riflettere

- Nella tua esperienza personale che peso hanno avuto le persone nel tuo cammino di crescita nella fede?
- Hai una guida spirituale a cui fai riferimento?
- Nella tua preghiera sai presentare a Dio anche i bisogni di tutta l'umanità?
- Sai fare da "ponte" per tutti quei giovani che sono lontani da Dio?
- Se la vita è un viaggio, qual è la tua mèta?

Altro

Realizzare un presepio in cui le diverse esperienze di amore, sulle quali il gruppo ha riflettuto, sono espresse su strade che portano alla grotta di Betlemme.

4) “Lo racconto a te”

Obiettivo: aiutare i ragazzi ad esprimere concretamente la loro ricerca sul tema dell'amore e la loro scoperta dell'amore di Dio.

Ogni disciplina scientifica ha la sua rivista, nella quale sono pubblicati i risultati delle ricerche o i dibattiti in corso. Quando uno scienziato ha fatto una scoperta sensazionale non vede l'ora di rivelarla a tutto il mondo e di vederla pubblicata sulla rivista.

E noi? Pensiamo che le nostre scoperte su Dio, sull'amore, sull'amore di Dio ... siano da meno? Vogliamo forse tenerle per noi o condividerle solo con gli amici del gruppo?

Per superare questa tentazione, le parole del Papa e l'accensione ci offrono molti stimoli.

La Parola di Dio ci invita a considerare l'importanza della testimonianza, proprio per allargare sempre più i confini del gruppo.

Dal Messaggio del Papa

Ma con ciò si palesa anche che cosa significhi per noi la sequela e quale sia la sua vera essenza per noi: si tratta di un mutamento interiore dell'esistenza. Richiede che io non sia più chiuso nel mio io considerando la mia autorealizzazione la ragione principale della mia vita. Richiede che

io mi doni liberamente a un Altro – per la verità, per l'amore, per Dio che, in Gesù Cristo, mi precede e mi indica la via. Si tratta della decisione fondamentale di non considerare più l'utilità e il guadagno, la carriera e il successo come scopo ultimo della mia vita, ma di riconoscere invece come criteri autentici la verità e l'amore. Si tratta della scelta tra il vivere solo per me stesso o il donarmi – per la cosa più grande. E consideriamo bene che verità e amore non sono valori astratti; in Gesù Cristo essi sono divenuti persona. Seguendo Lui entro nel servizio della verità e dell'amore. Perdendomi mi ritrovo.

(Omelia di Benedetto XVI per la domenica delle Palme, GMG 2007)

Accensione

Consegnare ad ogni ragazzo del gruppo le frasi sottoscritte.

Possono anche essere scritte in grande su dei pezzi di cartelloni fatti a forma di segnali stradali; in modo alternativo si può organizzare una caccia al tesoro dove trovano le frasi durante il percorso (Si possono aggiungere anche frasi tratte dalle canzoni).

«Solo una vita vissuta per gli altri val la pena di essere vissuta» (*Albert Einstein*)

«La mia felicità è aumentare quella degli altri» (*André Gide*)

«La vita che Dio ci dà la meritiamo soltanto donandola» (*Tagore*)

«Perché viviamo se non per renderci vicendevolmente la vita più leggera?» (*Gorge Elliot*)

«Cercando il bene dei nostri simili troviamo il nostro» (*Platone*)

«Vivere per gli altri non è soltanto la legge del dovere, è anche la legge della felicità» (*Auguste Comte*)

«L'opera umana più bella è essere utile al prossimo» (*Sofocle*)

«Non aspettiamo ad essere buoni, affrettiamoci fin d'ora a rallegrare il cuore dei nostri compagni di strada durante la breve traversata della vita» (*Henri-Frédéric Amiel*)

«Per essere felice ho bisogno di vedere felice il più piccolo dei miei simili» (*Gandhi*)

«C'è soltanto un modo di essere felici: vivere per gli altri» (L. Tolstoj)

Dopo aver fatto leggere le frasi interagire con gli adolescenti. Ecco alcuni spunti per la discussione:

- 1) Perché la felicità è messa così spesso in relazione con il fare del bene agli altri? Si può essere felici senza tener conto degli altri?
- 2) Quali citazioni ci piacciono di più? Perché?
- 3) Di queste citazioni, sceglierne una che vorreste applicare alla vostra vita, e indicate come la mettereste in pratica ogni giorno.
- 4) Cercate di comporre una vostra citazione.

Voci

«A volte vorrei fermare i giorni, vorrei essere lontana. E' come una strada con delle tappe e a ogni tappa c'è una ricompensa, ma se scoppi, la ricompensa non l'avrai mica. Io sono scoppiata! Faccio fatica a pensare, faccio fatica ad amare, faccio fatica a vivere; faccio troppa fatica a trovare il coraggio e anche a consolarmi. E' difficile, è troppo difficile, è una gran rottura la vita, ma mi piace». (Irene, 16 anni)

E' meglio aver amato la persona sbagliata che non aver amato mai» (Dal film: *Genitori in blue jeans*)

Brano biblico - Prima lettera di Giovanni, 1,1-4

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

Giovanni, come gli altri apostoli e i primi discepoli, ha ascoltato, visto, contemplato e addirittura toccato Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, divenuto uno di noi per esserci il più possibile vicino. A noi non è data questa

“fortuna”, eppure è proprio sulla testimonianza di Giovanni e dei suoi colleghi che anche noi siamo arrivati alla fede: gli apostoli hanno raccontato la loro esperienza, perché tutto quello che hanno visto e sentito da Gesù era troppo grande per rimanere un segreto: e così si è formata una catena lunga 2000 anni, di cui noi siamo l'ultimo anello ...

La domanda

Te la sentiresti di interrompere una catena così lunga, ricca delle figure di tanti santi, ma anche di tanta gente comune? Come ti sembra che sia possibile agganciare altri anelli alla catena della testimonianza di fede?

Giovanni dice che le righe che abbiamo letto insieme le scrive “perché la nostra gioia sia perfetta”: cosa rende la tua gioia davvero perfetta, cioè bella, vera e duratura?

Dal dire al fare

Gli animatori preparano due sedie; su una un cartello con scritto: “Perché sì” e sull'altra: “Perché no”. Si divide il gruppo in due o più gruppetti e si propongono alcune affermazioni sul tema, chiedendo se sono d'accordo:

- un tesoro è prezioso solo quando si può dividerlo;
- diventare grandi significa diventare capaci di esprimere le proprie idee;
- non si può essere cristiani da soli;
- testimone è colui che considera la fede un dono per gli altri;
-

Dopo aver lasciato alcuni minuti per discutere nei gruppetti, affinché arrivino ad una posizione comune, si invita a scegliere un portavoce (ogni volta diverso) che esprima il loro parere andandosi a sedere sulla sedia corrispondente e commentando la scelta.

Santo: San Francesco

Venivano, un giorno da Perugia a S. Maria degli Angeli, S. Francesco e fra Leone. Era inverno e faceva un grandissimo freddo.

S. Francesco chiamò fra Leone e gli disse: “O fra Leone, se il fratello minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma oziando i

segreti delle coscienze e degli uomini, scrivi che non è in ciò perfetta letizia”.

Andando un poco più oltre S. Francesco chiama ancora forte: “Fra Leone, pecorella di Dio, benché il frate minore parli con lingue d’angelo, sappia i corsi delle stelle e le virtù delle erbe, e gli siano rivelati tutti i tesori della terra, conosca la natura degli uccelli e dei pesci, tutti gli animali e gli uomini ..., scrivi che non è in ciò perfetta letizia”.

Essendoci ancora un pezzo di strada chiamò più forte: “Fra Leone, benché il frate minore sapesse così ben predicare che convertisse tutti gli infedeli, scrivi che non è perfetta letizia”. Fra Leone con grande ammirazione gli domandò: “Padre ti chiedo da parte di Dio che tu mi dica dove sta perfetta letizia”? E S. Francesco rispose: “Quando giungeremo a S. Maria degli Angeli, bagnati, agghiacciati, infangati, afflitti dalla fame e picchieremo alla porta del convento, il portinaio adirato dirà: “Chi siete voi”? noi diremo: “Siamo due dei vostri frati”. Ed egli dirà: “Voi no dite il vero, non vi conosco, andate via” E noi senza ingiurie, senza turbarci, senza mormorare, con umiltà e carità ...scrivi fra Leone: “Qui è perfetta letizia” Noi non possiamo vantarci dei doni di Dio che non sono nostri. Nella croce e nella tribolazione noi ci possiamo gloriare, perché sono espressione dell’amore di Cristo per noi. *(La predica di San Francesco)*

Testimone del nostro tempo - Una visita

Ricordi, mamma quand’ero bambino? Avevo sempre le ginocchia sbuciate. Ricordi l’altalena? Non toccavo ancora i piedi per terra e già volavo con gli occhi. E quando giocavo a nascondino? In quella mia vita leggera come un filo, in quel disegnare passi incerti nella rena stava tutto il mio mondo. Ricordi quella sera d’estate quando ci fu una visita? Non l’ho più dimenticata. L’ho custodita nel cuore, perché non muoia. Bussò alla porta una donna sconosciuta e fragile, portando con sé il caldo sapore dell’est. Il petto stanco e arso da lunghi giorni di solitudine teneva un bimbo nudo, afflitto nel suo silenzio come un angelo malinconico. L’angelo chiese qualcosa a stento con gli occhi bassi. Io ti vidi salire allora in camera mia. Incuriosito ti segui. Predesti da sotto il letto una grande valigia verde, di quelle che nascondono i tesori. Con dolcezza l’apristi, e io ti vidi prendere una scarpina e poi l’altra, una cuffietta, un vestitino bianco. Vidi anche la

cura con cui li prendevi, spiegavi e ripiegavi. Non li ricordavo come miei, ma li sentivo una parte di me. Quando quel bambino dell'est, non più nudo, ti salutò, con il suo silenzio di prima, mi sembrò fuggire. Chissà se quel tesoro ha più avuto uno scrigno prezioso come quello della vecchia valigia verde, o se sarà gettato via una volta insudiciato o se sarà ancora lavato dall'amore, o per sempre perduto nell'indifferenza. A me è rimasta una dolcezza. Mamma, ora ho le parole, capisco che amavi e mi hai insegnato ad amare donando.

Preghiera/celebrazione - "Fa' che io ami grazie alla tua presenza"

Mio Dio, donami il continuo sentore della tua presenza,
della tua presenza in me e attorno a me ...

e, la tempo stesso, quell'amore carico di timore
che si prova in presenza di tutto ciò
che si ama appassionatamente,
e che fa sì che si rimanga
davanti alla persona amata,
senza poter staccar gli occhi da lei,
con il desiderio grande
e la volontà di fare tutto quel che la compiaccia,
tutto quel che è buono per lei;
e con la voglia di donare a tutti questo amore,
di comunicare questa tua presenza in me.
In te, da te e per te.

Amen. (*Charles de Foucauld*)

Libro, immagine, dal web ...

Film: "Quando sei nato non puoi più nasconderti" di Marco T. Giordana (2005)

Canzoni: "Amore che prendi amore che dai" (*Nomadi*)

Altro

Realizzare dei brevi racconti, sui temi dell'amore, da offrire come augurio di Natale.

“CUORE AMATO”

Davvero!

Il secondo periodo (da gennaio a Pasqua) è dedicato all'ascolto (da parte dei ragazzi). A partire dalle domande degli adolescenti, cerchiamo alcuni punti fermi che l'annuncio di fede ci offre.

Non si tratta di affrontare tante tematiche, né di scegliere le verità fondamentali. Partendo dagli incontri precedenti si cerca di capire quali siano gli aspetti sui quali è importante che i ragazzi riflettano, per offrire sprazzi di luce lì dove si è scoperto il buio.

Obiettivo comune di questi brevi cammini è quello di aiutare gli adolescenti a maturare alcune convinzioni di fede.

1) UN AMORE INFINITO

Obiettivo: i ragazzi scoprono che l'amore di Dio è talmente grande e profondo da sovrastare anche la giustizia.

Personaggio di riferimento: Osea. Riferimento all'enciclica “Deus Caritas Est”: dal n° 9 al n° 10.

La Bibbia come storia dell'amore di Dio per gli uomini: attraverso la conoscenza della Bibbia e la riflessione su alcune sue pagine, si cerca di riflettere sulla vita dell'umanità come grande segno dell'amore di Dio. Ci si confronta anche con le tante domande sul male e sulla bontà di Dio.

Dal Messaggio del Papa

Mi chiedo e vi domando: le richieste che Dio ci rivolge, per quanto impegnative possano sembrarci, potranno mai uguagliare ciò che fu domandato da Dio alla giovane Maria? Cari ragazzi e ragazze, impariamo da Maria a dire il nostro "sì", perché lei sa veramente che cosa significhi rispondere generosamente alle richieste del Signore. Maria, cari giovani, conosce le vostre aspirazioni più nobili e profonde. Conosce bene, soprattutto, il vostro grande desiderio di amore, il vostro bisogno di amare e di essere amati. Guardando a lei, seguendola docilmente scoprirete la bellezza dell'amore, non però di un amore "usa-e-getta", passeggero e ingannevo-

le, prigioniero di una mentalità egoista e materialista, ma dell'amore vero e profondo. Nel più intimo del cuore ogni ragazzo e ogni ragazza, che si affaccia alla vita, coltiva il sogno di un amore che dia senso pieno al proprio avvenire. Per molti questo trova compimento nella scelta del matrimonio e nella formazione di una famiglia dove l'amore tra un uomo e una donna sia vissuto come dono reciproco e fedele, come dono definitivo, suggellato dal "sì" pronunciato davanti a Dio nel giorno del matrimonio, un "sì" per tutta l'esistenza.

(Dalle parole del Papa a Loreto, 1-2 settembre 2007)

Accensione

In questa attività ogni ragazzo verrà avvertito l'incontro precedente di portare con sé all'incontro 5 oggetti di loro proprietà: vecchi oggetti che non usano più o anche oggetti che hanno un significato per loro. Bisogna fare presente che dopo l'esperimento questi oggetti non gli apparterranno più al loro posto, infatti, avranno qualcos'altro.

L'attività cerca di simulare quello che più o meno succede nella vita reale: si dà qualcosa e si riceve qualcos'altro. Gli adolescenti potranno capire quale sia il loro atteggiamento nei confronti del dare e dell'avere, e quindi di come si sentono e agiscono anche nel campo dell'amicizia e dell'amore.

Accanto al loro posto si fanno appoggiare gli oggetti per terra, e un foglio di carta su cui si fa scrivere il loro nome.

Ecco le regole del gioco:

- durante lo svolgimento non si potrà parlare, non si può comunicare nemmeno a gesti,
- si può lasciare subito il proprio posto e iniziare a barattare gli oggetti,
- si può dar via un oggetto in cambio di uno altrui,
- si può fare ciò senza chiedere il consenso del proprietario,
- si può vedere cosa piace e cosa si è disposti a dare in cambio,
- dopo aver fatto un baratto, si porta l'oggetto scambiato al proprio posto.
- Può succedere che un oggetto preso susciti l'interesse di qualcun altro membro del gruppo e dunque venga a sua volta preso da questi,
- ci si può riappropriare di un oggetto una seconda volta, "riprendendolo" al nuovo proprietario.

E' importante portare in giro un solo oggetto alla volta, in modo che al posto ci siano sempre almeno 4 oggetti.

Il gioco dura 30 minuti, ma se tutti saranno soddisfatti dei loro baratti prima dello scadere dei 30 minuti, il gioco si fermerà.

Dopo il gioco si può valutare se ognuno è soddisfatto degli oggetti che ha a disposizione, se hanno a disposizione ciò che volevano avere, se è stato facile per loro separarsi dai loro oggetti, se sono in possesso di oggetti che hanno voluto loro o se hanno accettato anche oggetti che altri gli hanno dato.

Si passa poi ad approfondire la dinamica del gioco nel campo dell'amore, dell'amicizia e della fede.

(Nel rapporto con le altre persone sono più propenso a dare o ad avere? Che cosa ho imparato nella mia famiglia sul dare e sull'avere? In amore e in amicizia ricevo abbastanza? Che cosa ho da dare io in amore e amicizia? Fino a che punto il mio comportamento in questo gioco corrisponde al mio comportamento di sempre? E nei confronti di Dio: quanto mi sento di aver ricevuto e di aver dato?)

Voci

«L'amore è come la luna, se non cresce, cala» *(Dal film: Il Ciclone)*

Alberto il mio ragazzo, ha influito moltissimo sulla mia fede. Io non frequentavo la parrocchia, lui sì; io preferivo starmene a letto la domenica mattina, lui sempre pronto all'appuntamento con Gesù in chiesa. La fede per lui è parte integrante della sua vita, per me invece, "cose di altri tempi", e se anche di questi tempi, solo per anziani, per coloro che dalla vita non possono avere più altro. Ma Alberto mi piaceva troppo, gli volevo bene, ne ero veramente cotta. E allora, nell'amare e nel desiderare tutto quello che di lui mi attraeva e mi piaceva, ho accettato, ed ora ne sono veramente felice, anche quella parte di lui che prima rifiutavo: la fede.
(Enrica, 16 anni)

Il fatto di essere cristiani influisce positivamente su tutta la nostra vita. Orienta il nostro modo di pensare, il nostro giudizio su ciò che è veramente importante, le nostre scelte e i nostri comportamenti... In tutto ciò che

siamo e che facciamo, il nostro modello è Gesù: in Lui troviamo il primo e fondamentale punto di riferimento per realizzare pienamente la nostra esistenza. *(Marta, 15 anni)*

Brano biblico - Osea 11,1-4.7-8a.c.9

Breve presentazione del libro di Osea

Osea, profeta dell'Antico Testamento, esercitò il suo ministero nel regno di Israele per circa 50 anni, nell'VIII secolo A.C., visse fino alla caduta della sua nazione per opera degli Assiri nel 722.

La sua sfortunata vita familiare gli servì da tragico modello per il suo messaggio profetico, riflettendo infatti sulle disgrazie della sua situazione familiare, pensava alla sofferenza che l'infedele popolo di Israel e aveva inflitto a Dio. Tuttavia, come Osea aveva amato la moglie Gomer nonostante le sue infedeltà, così Dio amava Israele.

Il messaggio spirituale di Osea mette in risalto l'instancabile amore di Dio, che continua ad aver cura del suo popolo nonostante tutte le provocazioni immaginabili e possibili. Non c'era più motivo di continuare ad amare il suo popolo, ma Dio lo fece perché il suo amore era senza limiti (una commovente immagine di questo amore si trova in Os. 11,1-4). Osea parla dell'iniziativa di Dio nei confronti del suo popolo, la grazia è misericordia offerta a quelli che non la meritano.

Lo sbaglio fondamentale di Israele consisteva nell'aver abbandonato la conoscenza di Dio (4,6), Israele era molto lontano dal capire Dio, come Gomer era lontana dal capire Osea, il quale ricorda al popolo che il rinnovamento deve essere preceduto dal pentimento: Dio chiedeva a Israele di riconoscere il suo peccato e di far ritorno a Lui.

«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira».

Commento

Ai tempi di Osea, quando il popolo di Israele (che in questo passo viene indicato anche con il nome di Efraim, una delle dodici tribù) si rivolgeva continuamente ad altri dèi (i "Baal"), Dio avrebbe avuto mille buone ragioni per arrabbiarsi e ripudiare il suo popolo... Beh, e oggi no? E nonostante questo, Dio, pur nella tristezza ("più li chiamavo, più si allontanavano da me"), non si lascia vincere dall'ira, ma piuttosto si lascia commuovere, si mantiene fedele. Del resto lui è Dio, non è un uomo, e il suo amore è un amore da Dio: infinto, fedele, eterno.

La domanda

Che cosa è più giusto, secondo te: che Dio punisca tutti coloro che fanno il male o che porti pazienza, per vedere se cambiano il loro stile di vita? Perché?

E tu, sei capace di fare scelte di conversione, di una vita coerente con il Vangelo di Gesù?

Dal dire al fare

Si propone di fare un "processo a DIO". L'accusa è la seguente: la pazienza di Dio maschera il suo amore, che così non agisce nella storia degli uomini. Il gruppo è diviso in due parti: l'accusa e la difesa. Si lasciano 15-20 minuti per confrontarsi, scegliere i testimoni da interrogare, preparare i discorsi... Al termine comincia il processo, sotto la guida di un animatore – giudice. Aiutato anche dagli altri animatori, a fine processo emetterà un giudizio.

Santo: S. Teresa di Lisieux (1873-1897)

Tutti mi conoscono per Teresina del Bambino Gesù. Un nome che è tutto un programma di vita.

C'entra persino con un scherzo che mi ha fatto il papa Giovanni Paolo II, proclamandomi nel 1997, dottore della Chiesa. Ho sempre desiderato essere santa, ma come fare io che sono piccola e povera? Cammino facendo ho scoperto che potevo farmi santa restando "piccola". E' sta la scoperta dell'amore che mi ha reso grande attraverso la mia "piccola via".

Nel settembre del 1896 avevo dentro di me un grande desiderio di apostolato. Oltre essere monaca carmelitana, volevo essere sacerdote, missionaria, volontaria...per calmarmi un po' cominciai a leggere le lettere di S. Paolo sulla Chiesa. Egli la descrive come un corpo con membra diverse e funzioni diverse. Come la Maddalena al sepolcro, che cercava nella tomba vuota Gesù, continuai a cercare, finché trovai quello che cercavo. Trovai scritto che anche i doni più perfetti, senza l'amore valgono nulla. Finalmente trovai la pace!

Non mi trovai in nessuna parte del corpo descritta da S. Paolo sulla Chiesa, o meglio volevo riconoscermi in tutte....Capii che il corpo ha anche il cuore, l'amore. Capii che solo l'amore fa agire le altre membra. Capii che nella Chiesa c'era bisogno di un cuore, perché se l'amore si spegnesse, gli annunciatori non annuncerebbero il vangelo, i martiri non darebbero il sangue ... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola è eterno. Allora, nell'eccesso della gioia, esclamai: "Gesù, la mia vocazione l'ho trovata finalmente. La mia vocazione è l'amore!"

Testimone del nostro tempo - "Una violenza silenziosa ... ecco chi mi ha salvata!"

Mi chiamo Ilaria, abito a Roma. La mia vita è stata segnata da una violenza silenziosa, ma profonda. Sin da piccola: un padre assente e violento, il conseguente divorzio dei mie genitori e le difficoltà anche concrete che seguirono. Confesso che avrei voluto non essere mai nata. Crescevo tenendo dentro tutto il mio dolore: in famiglia, a scuola, con gli amici. Volevo divertirmi e nascondere i problemi a me e agli altri. Per tenere la mente occupata mi rintanavo della musica e nello sport, per sino nello studio. Prima o poi, però, bisogna fare i conti con tutto. Più il tempo passava, più era difficile parlare. Continuai a vivere nel silenzio e nascondere

tutto, finché inconsciamente per manifestare il mio malessere divenni anoressica. A mie spese ho imparato che occorre affrontare il disagio interiore, proprio come si cura una malattia. Soffrivo di attacchi di panico che causavano atrofia ai muscoli e difficoltà respiratorie. Spesso fu necessario un ricovero, persino in terapia intensiva.

Sono uscita da questa situazione, grazie a delle persone che mi hanno aiutato. Prima di tutti mia madre che mi ha donato la fede semplice, educandomi a dire le preghiere la sera, unico mio rifugio. Ma, anche perché si è fatta da parte al momento giusto, quando ha capito che non mi poteva aiutare direttamente. Poi ringrazio don Roberto, il sacerdote che mi ha preparata alla cresima, avevo 18 anni e successivamente mi ha invitata alla GMG del 2000 a Tor vergata. Durante quella ho sentito l'abbraccio del Signore e mi ha dato una grande carica, una forza che sentivo che non veniva da me. Ho cominciato la salita, anche con l'aiuto di una terapeuta che mi aveva presentato don Roberto. Da sola non sarei andata tanto lontano. Ho proseguito il mio percorso psicologico e spirituale, ho iniziato un cammino di discernimento in cui ho sentito il Signore che mi parlava a tu per tu con la sua Parola. Mi sono sposata nel 2004, a 23 anni; ora sono mamma di un bellissimo bambino, Alessandro di 21 mesi. Lo affido alla Madonna, una presenza straordinaria che ho riscoperto con la recita del rosario. Naturalmente in famiglia non mancano problemi, non sono spariti magicamente. Ma fare un percorso psicologico e spirituale aiuta ad affrontarli nel modo giusto, addirittura ad amare la propria croce senza perdere la speranza. La mia testimonianza dà voce a chi non ha voce, a chi non osa più sperare e soffoca dentro un grido di aiuto: il Signore ti porta in braccio se ti fai portare.

Pregheira/celebrazione - "Vengo a Te o Signore"

Dalla veglia di Loreto07 *(1 settembre 2007)*

Dio è incamminato verso là da dove noi fuggiamo, là dove noi non vorremmo mai essere: se, come dice Paolo, Dio abita una luce inaccessibile, ha deciso di abitare anche le piaghe del povero Lazzaro, delle turbe di Lazzari che premono alle porte dell'Occidente. Dio sceglie coloro che nessuno sceglie. Quando gli uomini dicono "perduto", Dio dice "trovato";

quando dicono "condannato", egli dice "salvato"; quando gli uomini dicono "abbietto", Dio esclama "beato" .

Anche Gesù comincia la sua missione dalla periferia: sono venuto per annunciare la buona notizia ai poveri, per proclamare la libertà ai prigionieri, ai ciechi la vista, agli oppressi la liberazione. Povero, cieco, oppresso, prigioniero, Adamo e diventato così. Per questo Dio si fa Adamo, perché la storia non generi più uomini così, perché ogni uomo diventi libero, luminoso, veggente, pienamente vivo. Perché ogni uomo sia finalmente promosso a uomo.

Guida

Le infinite condizioni di abbandono, esistenti nell'odierna società, anche a livello giovanile, trovano rispondenza in Dio. Il salmo martella questa convinzione con l'unica certezza appresa nel tempo: la fiducia in Dio.

Dal salmo 30

Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvatore.
In Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

Lettore

In te, Signore, ho trovato rifugio: fa' che non resti mai deluso.
Tu che sei giusto, mettimi al sicuro. Ascoltami, corri a liberarmi.
Sii per me una fortezza invincibile, la roccaforte che mi salva.
Sei tu la mia roccia e la mia difesa.

Assemblea

Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvatore.
In Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

Lettore

Pietà di me, Signore, sono un uomo distrutto:
nella pena si consumano i miei occhi,
la mia gola, tutto il mio corpo.
La mia vita si trascina nei tormenti,
nel lamento se ne vanno i miei. anni.
Per il dolore mi mancano le forze,
sento disfarsi anche le mie ossa,

Sono deriso dai miei avversari,
e più ancora, dai miei vicini.

Assemblea

Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvator.
In Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

Letto

Ma io, Signore, in te solo ho fiducia
e dico sempre: "Tu sei il mio Dio".
Il mio futuro è nelle tue mani;
Signore, non deludermi quando grido a te;
Pieno di spavento, pensavo:
"Sono stato abbandonato dal Signore".
Tu, invece, ascoltavi la mia preghiera,
quando invocavo il tuo aiuto.

Assemblea

Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvator.
In Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

Letto

Amate il Signore, voi suoi fedeli;
egli protegge chi ha fiducia in lui,
ma punisce duramente i superbi.
Siate forti, abbiate coraggio,
voi che sperate nel Signore.

Assemblea

Il Signore è la mia forza e io spero in Lui. Il Signore è il Salvator.
In Lui confido non ho timor, in Lui confido non ho timor.

Preghiera

Signore, non vengo a riceverti, ma a chiederti di accogliermi in Te.
Non sei Tu che ti nascondi in me: sono io che voglio scomparire in Te.
Ti ho portato il mio cuore per poter amare nel tuo amore.
Ti ho portato il mio spirito, per poter pensare alla tua luce.

I miei occhi. ... per poter vedere come vedi Tu.
Le mie labbra... per parlare e sorridere nel nome tuo.
Le mie mani... perché in me tu possa soccorrere tutti.
Ti dono il mio essere perché continui la tua Incarnazione.
Noi non veniamo a riceverti per portarti via separatamente:
veniamo insieme per consegnarci a Te insieme.
Veniamo diversi: ripartiremo uniti nel tuo amore.
Veniamo a te con le nostre discordie e divisioni:
e saremo uniti nella tua Carità.
Veniamo a Te da tutti i punti dell'orizzonte sociale:
ripartiremo per costruire lo stesso Regno.
Veniamo molteplici:
in Te e per Te non saremo che una cosa sola.

(Anonimo)

Libro, immagine, canzoni, dal web ...

Film: "L'olio di Lorenzo" di George Miller (1992)

Altro

Proposta per tutto l'itinerario: Realizzare una mostra "doppia": per ogni tematica si fanno due cartelloni: uno sul personaggio storico (Osea, Pietro, apostoli nell'ultima cena, san Paolo), un altro su una persona attuale (reale o di fantasia, che attualizzi il personaggio storico).

2) L'AMORE VA OLTRE

Obiettivo: i ragazzi si confrontano sugli ostacoli e le difficoltà nel testimoniare la propria fede, approfondiscono che "a partire dallo sguardo rivolto a Gesù il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare".

Personaggio di riferimento: Pietro. Riferimento all'enciclica "Deus Caritas Est": n° 12.

La prospettiva di vivere come Gesù nei vari ambiti della vita, quali l'amicizia, l'amore, l'impegno sociale, la ricerca della felicità, la propria

realizzazione personale, i rapporti sociali... è ciò che affascina e spaventa di più ogni cristiano. Cosa fare? Come aiutarci? Come possiamo superare lo scoraggiamento?

Dal Messaggio del Papa

La generosità irruente di Pietro non lo salvaguarda, tuttavia, dai rischi connessi con l'umana debolezza. E' quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr Mc 14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione. (Dalle parole del Papa all'Udienza generale del 24 maggio 2006)

Accensione

a) Per questa attività serve la collaborazione di 2 adolescenti. Prima dell'incontro chiamate i 2 ragazzi e ad ognuno "fasciate" le mani con del nastro adesivo e con dei pezzi di carta di giornale. tra uno strato e l'altro della carta mettete degli oggetti che rappresentano le cose che di solito "legano le mani" e che possono non lasciare tempo per gli altri: ad esempio un orologio ("no ho tempo per te..."), una piccola agenda o qualche oggetto per il tempo libero ("ho troppi impegni...", "no ti posso ascoltare..."), dei soldi ("che ci guadagno a stare con te...?!"), un cerotto (le ferite che ci chiudono in noi stessi), dei fili annodati "le paure che ci legano" ...). E' importante che, terminata "la fasciatura", i volontari siano veramente impossibilitati ad usare le mani. La forza del Simbolo sta proprio qui.

Invitare i due ragazzi a compiere qualche servizio concreto: servire e portare un bicchiere d'acqua a qualcuno, raccogliere qualcosa dal pavimento, piegare un capo di vestiario, suonare la chitarra, accarezzare qualcuno, dare una stretta di mano...

Esaurite tutte le prove possibili, aiutare gli adolescenti a riflettere su come a volte le nostre mani sono occupate, paralizzate, piene di tante altre cose che ci impediscono di servire e donare. Cominciate, allora, a togliere il nastro e la carta dalle grandi mani, in modo che si possa vedere ciò che impedisce di condividere e servire. Prendere uno per uno gli oggetti che appariranno dicendo al gruppo cosa rappresentano e quanto frenano o bloccano il fare il bene.

b) Portare vino

Il signore di un castello diede una grande festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio aggrappato alle mura del maniero. Ma le cantine del nobiluomo, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la prevedibile e robusta sete di una schiera così folta di invitati.

Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: "Metteremo al centro del cortile dove si terrà il banchetto un barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti vi potranno attingere e ci sarà da bere per tutti".

Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò un orcio e lo riempì d'acqua pensando: "Un po' d'acqua nel barile passerà inosservata... nessuno se ne accorgerà".

Arrivato alla festa, versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi si sedette a tavola. Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua. Tutti avevano pensato allo stesso modo... e avevano portato solo acqua.

La storia ci racconta cosa può significare amare. Ognuno deve fare la sua parte e non aspettare solo ed esclusivamente l'apporto degli altri. Quanto ci ritroviamo in questa storia?

Voci

«Ti scrivo per esprimere un disagio che costantemente provo nell'ambiente in cui vivo. Non nella famiglia, come si potrebbe pensare,

ma nell'ambiente dei miei coetanei, dei miei compagni di scuola. Infatti, io sono tra i pochi della mia età ad avere l'ardire di definirmi cristiano, e per questo sono spesso offeso, preso in giro, fatto bersaglio di varie cattiverie. Lo so, Gesù ci ha detto di perdonare, di amare sempre, di non volere mai il male per il nostro prossimo. Se le offese che mi gridano fossero solo rivolte a me, potrei sicuro farmene una ragione e di cuore perdonare. Ma quando le offese sono rivolte a Dio stesso? Anche allora devo continuare a perdonare, devo per paura stare zitto, e rinnegare un amore che è più forte di me e mi sovrasta con la sua dolce potenza?

Persino la libertà di amare sembra negata, specialmente se è l'amore verso l'Essere che, secondo una certa cultura "laica" (che a me pare ben poco "laica" e molto oscurantista e antidemocratica), non esiste e si può sbeffeggiare tranquillamente, poiché è un'inutile invenzione dei preti» (Cesare, 16 anni)

Brano biblico - Prima lettera di Pietro 2,12-15

Carissimi, la vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti.

Commento

Che non sia facile, nella nostra società, vivere da cristiani convinti e "contagiosi", lo sapeva già l'apostolo Pietro, 2000 anni fa: i tempi cambiano, ma certi problemi restano. Eppure il primo papa – e a dire il vero neanche i suoi successori, almeno quelli che abbiamo conosciuto più da vicino: Giovanni Paolo II e Benedetto XVI – non si scoraggia: "La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile". Cioè: Date una testimonianza più bella possibile della vostra fede, perché solo così potete far cambiare idea ai vostri avversari, a chi vi deride per il vostro "essere di chiesa", a chi è indifferente di fronte alla religione. E poi: "Siate sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore": essere buoni cittadini, onesti e con

la testa sulle spalle, è un capitolo fondamentale del Vangelo, che non possiamo far finta di non conoscere; in altre parole, non possiamo separare la fede dalla vita, come se il Vangelo avesse qualcosa da dirci solo in relazione al nostro amore per Dio, ma non avesse nessuna voce in capitolo rispetto al nostro amore per gli altri, al nostro servizio, al nostro impegno nella società.

La domanda

Come reagisci quando vieni provocato o preso in giro a motivo della tua fede?

Pensi che i cristiani dovrebbero impegnarsi di più nella politica, nell'ecologia, nei servizi sociali, eccetera? E tu, come credente, pensi di poter far qualcosa in questi campi?

Dal dire al fare

Dividere i ragazzi in gruppetti, assegnando a ciascuno di loro una situazione "difficile" per dei giovani cristiani:

- in classe non sanno se aiutare il più debole ed essere isolato o stare con la maggioranza ed abbandonare l'altro;
- nella squadra sportiva molti bestemmiano, ma, se solo provo a dire qualcosa ...;
- lo sport preferito delle amiche è parlare alle spalle: vale la pena avere amiche così?
- Mi sono innamorato/a della ragazza/o del mio amico/a. Posso tradire la sua fiducia?

Ogni gruppetto deve preparare una breve scenetta, senza finale. Si scambiano poi i soggetti, ed ogni gruppetto, con l'aiuto del Vangelo, dovrà pensare il finale giusto per ogni situazione. Si potrebbe, ad esempio, utilizzare la figura di Pietro come "esperto".

Santo: San Massimiliano Kolbe

Nasce in Polonia l'8 gennaio 1894. Nel 1907 viene accolto nel seminario del Frati Minori Conventuali di Leopoli, dove frequenta gli studi secondari e più chiaramente comprende che Dio lo chiama a consacrarsi a lui nell'Ordine francescano. Nel 1910 inizia il noviziato e prende il nome di fra

Massimiliano. Prosegue la formazione a Roma dal 1012 al 1019, 1918 diventa sacerdote. Consegue la laurea in filosofia e teologia.

Il 17 febbraio 1941 viene arrestato rinchiuso nel carcere di Pawiak, dove subisce torture dalle guardie naziste. Il 19 maggio viene trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz. Qui si manifesta un vero testimone di Gesù, pronto a dare la vita per tutti. Come S. Francesco messaggero di pace. Con un estremo slancio d'amore, si offre spontaneamente di prendere il posto di un fratello prigioniero condannato insieme ad altri nove per ingiusta rappresaglia, a morire di fame. Nel bunker della morte P. Massimiliano fa rispendere la forza dell'amore che viene dalla redenzione realizzata da Gesù. Il 14 agosto 1941, viene stroncato con una iniezione di acido fenico. Il 10 ottobre 1982 Giovanni Paolo II lo proclama santo e martire.

Testimone del nostro tempo: don Lorenzo Milani

Caro Pipetta, ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora ...

Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi, anche se te della scomunica te ne freggi e dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette. Tu mi dici che ci siamo intesi, perché ti ho dato ragione. Dimmi Pipetta, mi hai inteso davvero? E' stato il caso del 18 aprile (data in cui nelle elezioni politiche vince con maggioranza assoluta la Democrazia Cristiana) che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni. E' solo perché ho avuta la disgrazia di vincere che...

Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua parte, Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane, che dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto. Pipetta tutto passa. Per chi muore pagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio.

E solo questo che è il mio Signore, m'aveva detto di dirti. Ora che il ricco è stato vinto con il mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco. Ma non me lo dire per questo, che io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi un piacere, invece strofini sale sulla mia ferita. Se il 18... non mi avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi.

Ha ragione, sì, hai ragione tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad avere ragione. Anche quando impugnerai le armi ti darò ragione. Ma come è poca cosa questa parola che tu m'hai fatto dire, Come è poco capace di aprirti il Paradiso, questa frase giusta che mi hai fatto dire prima. Fratello mio, quando io per una tua miseria patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta patirò due sconfitte. Pipetta lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "hai ragione". Quel giorno potrò finalmente riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto, beati i poveri, perché di essi è il Regno".

Ma il giorno in cui avremo sfondato la cancellata del parco, installata la case dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidare più di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io ritornerò nella tua cascina puzzolente e piovosa a pregare per nè fame nè sete io ti tradirò.

(dalla lettera ad un giovane comunista)

Preghieria/celebrazione - "A Pietro"

Pietro, vorrei avere la tua prontezza
nel lasciare «le mie reti»
quando mi chiamano a cose diverse
da ciò che faccio sempre;
a cose più nuove, più alte, più belle.

Pietro, vorrei avere la tua spontaneità,
la tua freschezza, la tua simpatia
nel dire ciò che penso e ciò che desidero.

Pietro, vorrei avere la tua franchezza
nel riconoscere i miei errori e le mie paure,
nel piangere per i miei rinnegamenti.

Pietro, vorrei, soprattutto,
essere come te capace di dire al Signore,
nonostante tutto: «
Signore, tu sai che io ti amo».

Pietro, vorrei avere la tua fede.
Non te ne chiedo tanta come la tua,
ma della stessa qualità e generosità. *(Tonino Lasconi)*

Libro

Martiri in Algeria. La vicenda dei sette monaci trappisti, a cura di B. Oliviera O.C.S.O., ed. Ancora.

Immagine, canzoni, dal web ...

Film: "Mission" di Roland Joffé

Altro

Invitare un giovane convinto o un adulto che racconti la sua vita quotidiana di cristiano.

3) L'AMORE CONDIVISO

Obiettivo: i ragazzi scoprono che l'Eucaristia ci coinvolge nel dono d'amore di Gesù.

Personaggi di riferimento: le parole di Gesù nell'Ultima Cena e gli apostoli. Riferimento all'enciclica "Deus Caritas Est": dal n° 13 al n° 14.

Testo d'aiuto: "Beati!" (ed. Ambrosiane, card. Tettamanzi)

Nell'eucaristia, sacramento dell'amore, Gesù, attraverso il dono di sé, ci rende capaci di amare.

Sono due le tematiche che si intrecciano: da un lato il senso della festa come condizione e risposta alla scoperta dell'amore, vissuta in una comunità che si ritrova per celebrare; dall'altro la radice profonda, che si radica nel sacrificio d'amore di Gesù, che si dona nel pane e nel vino come cibo per noi.

Nell'affrontare questo tema non possiamo però dimenticare la fatica che fanno gli adolescenti a partecipare all'eucaristia domenicale.

Per superare l'empasse, si propone di offrire un significato ed una motivazione profonda (temi della festa e del dono), ma anche di aiutarli a capire meglio la celebrazione eucaristica ed a provare ad animarla con il loro linguaggio ed i loro gusti.

Dal Messaggio del Papa

Che cosa sta succedendo? Come Gesù può distribuire il suo Corpo e il suo Sangue? Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Egli anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15,28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. È questa, per usare un'immagine a noi oggi ben nota, la fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere – la vittoria dell'amore sull'odio, la vittoria dell'amore sulla morte. Soltanto questa intima esplosione del bene che vince il male può suscitare poi la catena di trasformazioni che poco a poco cambieranno il mondo. Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso.

(Dalle parole del Papa a Colonia – GMG 2005)

Accensione

a) Il gioco rispecchia la “ghigliottina” televisiva.

Viene scelto tra coloro che volessero partecipare al gioco uno solo dei ragazzi.

Il gioco si sviluppa in 5 scelte consecutive. Ogni scelta è fra due parole: una sola delle due è quella giusta che diviene indizio per la soluzione (la parola “FESTA”).

Si parte da un premio massimo che diminuirà ad ogni scelta sbagliata (es. cono gelato, ricoperto, pacchetto di caramelle, cioccolatino, una caramella, un "tic-tac").

Al termine delle scelte il concorrente avrà 30 secondi per dire quella che secondo lui è la soluzione.

Bisogna scrivere su 10 strisce di cartellone le seguenti parole:

SPOGLIO, ADDOBBATO

RIMANERE, ANDARE

VESTITO, NUDO

DARE, PORTARE

UNITA', DIVISIONE

Terminato il gioco si può continuare la provocazione con un cartellone diviso in due colonne. Nella prima colonna del cartellone raccogliamo le opinioni dei ragazzi su ciò che realmente ha fatto loro apprezzare una festa, quella nella quale si sono veramente divertiti, che li ha valorizzati, fatti apprezzare per ciò che sono... ha esaltato la loro umanità ... Poi si prosegue facendo il collegamento con la celebrazione dell'Eucaristia.

Quando sentiamo parlare di celebrare cosa ci viene in mente?

Celebrare in realtà significa rendere celebre, esteriorizzare, far conoscere e riconoscere qualcosa o qualcuno, esaltare, festeggiare... sì, forse la definizione che più si avvicina al linguaggio di noi giovani è proprio FESTEGGIARE... ma dove sta la "fregatura"? Il problema è che spesso noi non sappiamo cosa stiamo festeggiando... vi siete mai trovati ad una festa ed accorgervi che non vi state divertendo? Sapete perché? Semplice: ciò che si stava festeggiando non era ciò che volevate festeggiare! Ma cos'è che vale la pena festeggiare, cioè celebrare? Cos'è che ci ha mai fatto apprezzare una festa? La risposta l'abbiamo appena scoperta insieme: sentirci capiti, accolti, amati... la celebrazione Eucaristica funziona più o meno allo stesso modo: si festeggia ciò che possediamo di più prezioso: Dio stesso che si fa vicino a noi, ci raggiunge con il suo amore e si rende presente facendosi nostro cibo per abitare lo spazio più profondo della nostra vita!

b) Preparare un grande pacco dono, ben confezionato al centro della sala con all'interno un crocifisso e una pagnotta di pane. L'intenzione è di farli riflettere sul Dono di Gesù nell'Eucaristia.

Nella provocazione si può partire dalla situazione personale per poi arrivare al dono di Dio:

- Quale dono desidererei ricevere in questo momento?
- Quali sono i doni che ho ricevuto e apprezzato?
- Quali doni hai fatto ad altri che sono stati graditi?
- Quali doni hai ricevuto da Dio?
- Qual è la cosa migliore che Dio può darti oggi?

Alla fine della discussione si apre il pacchetto e vengono mostrati i doni di Dio: Gesù che ha donato la sua vita sulla croce e la continua a donare attraverso il pane dell'Eucaristia.

Voci

Una cosa importante a questa età è che uno si chieda veramente: in che cosa credo? Prima si è avuta un'intuizione, poi si comincia a staccarsi un po' dalla Chiesa e quindi non si crede e moltissimi di questi ragazzi mi dicono: «Ma perché vai ancora a Messa? Ti annoi». Invece uno che affronta un grande problema che è quello della fede, è un ragazzo serio. *(Luca, 15 anni)*

«Quando scoprii un "perché vivere", quando a poco a poco precisai il mio progetto di vita, fu come se a bordo della mia barca a remi si fosse, quasi improvvisamente, issata una vela. Non ero più in balia delle correnti e delle tempeste. Mediante opportune manovre mi orientavo verso una direzione "poter essere me stesso, vivere, vivere,..."; utilizzavo le forze a mia disposizione. Non tutti i giorni erano uguali; qualche volta, nei giorni di bonaccia, c'era di che perdersi d'animo, oppure, nei momenti di mare mosso, c'era di che sentirsi smarriti. Ma sapevo che sarebbe tornata la calma, che il vento buono avrebbe ricominciato a soffiare. Allora lottavo in attesa di questo tempo e poi riprendevo...». *(Giuseppe, 19 anni)*

Vangelo - Luca 22,19-20

Quando fu l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui. Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Commento

Parole che abbiamo sentito pronunciare decine e decine di volte; parole alle quali, forse, non facciamo più caso; parole, però, che non sono automatizzate a lasciarci tranquilli o addirittura indifferenti. Soprattutto quel “fate questo in memoria di me”: per “fare memoria” di Gesù, per vivere alla sua presenza e riconoscerlo negli occhi degli altri, siamo invitati da lui a fare semplicemente “questo”: a celebrare sul serio l’Eucaristia, non solo in chiesa, ma nella vita; a metterci a servizio gli uni degli altri; a saperci perdonare, accogliere, sopportare, amare ...

La domanda

Cos'è per te la “Messa”? Ti aiuta per la tua vita normale, a scuola, con i tuoi amici? Come?

Il Vangelo e le omelie che ascolti in chiesa ti aiutano a fare scelte concrete e coerenti di vita cristiana?

Dal dire al fare

a) Gli animatori propongono di organizzare una merenda o una cena, dividendo i compiti organizzativi tra i ragazzi:

- l'accoglienza,
- una storiella o un articolo per offrire spunto di discussione,
- un gioco o una tecnica per parlare,
- la preparazione della tavola;
- un ricordo ed un modo simpatico di salutarsi andando via.

Direte loro di non preoccuparsi per il cibo. A questo infatti ci penserete voi, dicendo che è dono di un misterioso benefattore.

Dopo averla realizzata, con l'aiuto di un sussidio adatto, la paragonerete alle varie parti della s. messa, proponendo, questa volta, di fare lo stesso per una celebrazione eucaristica speciale.

- b) Un brainstorming sulle difficoltà di partecipazione alla s. Messa, con il confronto tra di loro o con altri giovani più convinti.

Santo: S. Francesco e il dono delle stimmate

E' il 1224. S. Francesco, per l'ultima volta, sale sul monte la Verna. Lo segue Leone, Masseo e Pacifico. E la prima volta che ha bisogno di una cavalcatura. E' malato di occhi, è malato allo stomaco, ferito nell'anima a motivo dell'Ordine. Mentre salgono a la Verna è come salissero il Calvario.

Giunti sul luogo Francesco, chiede a Leone una capanna, lontana dalle altre su di una roccia a strapiombo sui prati circostanti. In quella capanna, lontano dai compagni, passa in preghiera dall'Assunzione (15 agosto) alla festa della croce (14 settembre). La notte della vigilia della festa della croce, Francesco esce dalla capanna per meditare la passione di Gesù, medita così intensamente i suoi dolori che desidera intensamente condividerli. Ad un certo punto un angelo vola velocemente verso Francesco e ha in sé l'immagine di un uomo crocifisso. Guardandolo Francesco sente imprimersi quell'immagine nella sua carne e nella sua anima ed è pieno "di allegrezza e di dolore".

L'apparizione si spegne e Francesco si ritrova sulla roccia dolente per ciò che ha visto e provato. Senti sotto la tunica una ferita al costato, le mani e i piedi contratti da un dolore acutissimo: sono le stimmate, i segni della passione di nostro Signore Gesù Cristo, Sigilli misteriosi che Gesù pone nel suo corpo e gli danno dolore e gioia, esaltazione e pudore. Francesco, finalmente, è reso simile a Gesù suo Signore, come desiderava. E questo è il segno per Francesco dell'amore grande di Dio per lui e una conferma per l'Ordine. Francesco lascia la Verna esclamando: "Addio monte di Dio, monte santo. Resta in pace, più non ci vedremo".

Testimone del nostro tempo

Mons. Oscar Romero

Nasce in El Salvador il marzo 1917 da una modesta famiglia. Finito la scuola primaria, fa l'apprendista presso un falegname. A 13 anni entra in seminario, A 20 frequenta l'università "Gregoriana" a Roma e si licenzia in teologia. Nel 1943 viene ordinato sacerdote, rientra in patria e si dedica con passione alla pastorale come parroco. Nel 1967 viene nominato vescovo dell'arcidiocesi proprio quando nel paese infierisce la repressione sociale e politica. Sono quotidiani gli omicidi di contadini poveri e oppressi dal regime politico, i massacri compiuti da organizzazioni paramilitari protette e sostenute dal sistema politico. La nomina del nuovo vescovo, Romero, non desta preoccupazione, è un "uomo di studi", non impegnato socialmente e politicamente, è un conservatore. Il potere confida in una pastorale "spirituale" e asettica, disincarnata.

Mons. Romero, invece, inizia il suo lavoro con passione. Passa poco tempo che le notizie della sua inaspettata attività a favore della giustizia sociale giungono lontano e presto arrivano i primi riconoscimenti ufficiali. Mons. Romero li accetta in nome del popolo salvadoregno.

Ma cosa è accaduto nell'animo del vescovo conservatore?

Di particolare nulla. Solo una grande fede di pastore che non può ignorare i fatti tragici e sanguinosi che interessano la sua gente, Disse, infatti, Romero: "Nella ricerca della salvezza dobbiamo evitare il dualismo che separa i poteri temporali dalla santificazione" E ancora: "Essendo nel mondo e perciò per il mondo, la Chiesa svela il lato oscuro del mondo, il suo abisso di male, ciò che fa fallire gli esseri umani, li degrada, ciò che li disumanizza".

Questi interventi ed altri scatenarono l'idea dell'assassinio, che avvenne il 24 marzo 1980.

"La mia gioia è nell'Eucaristia!"

Ho avuto due volte la gioia e l'emozione di ospitare nella mia casa il cardinale vietnamita Francesco Saverio Nguyen Van Thuan. Ricordo che una sera ci fermammo lungamente a parlare, dopo la veglia di preghiera con i

giovani (24 marzo 2001). E il cardinale, pur essendo già gravemente ammalato, non mostrava segni di stanchezza: e ciò mi stupiva.

Aveva gli occhi limpidi come un cielo senza nuvole: raccontava la sua storia come se fosse una parabola evangelica e mi confidava particolari drammatici della sua lunga prigionia come se riguardassero un'altra persona.

Mi disse: «Sono stato in prigione per un periodo di tredici anni e la maggior parte li ho trascorsi in reclusione totale: mi tenevano in una cella bassa e buia, senza finestre».

Io inorridivo di fronte a questo particolare, ma il Cardinale restava sereno e rivisitava la sua storia di perseguitato senza lasciar trasparire risentimento, disprezzo, rancore. Mi raccontò che, attraverso un punteluolo lasciato gli dai carcerieri, egli riuscì lentamente a scavare un piccolo foro in una parete della prigione, vicino al pavimento, affinché dall'esterno potesse entrare un alito di aria fresca e pulita. Ma anche questo espediente si rivelò sfortunato: infatti, nella stagione delle piogge, la cella quasi per metà si riempì d'acqua e addirittura un serpentello riuscì ad entrare nell'angusto spazio della prigione. Mi permisi di chiedere: «Ma come ha fatto ad uscire vivo da un'esperienza così terribile? Dove ha trovato la forza?».

La risposta fu immediata: «Nell'Eucaristia!». E il Cardinale mi guardò, come sanno fare gli orientali, con un sorriso misto a meraviglia: per lui la cosa era del tutto ovvia e quasi si stupiva che io non fossi arrivato da solo a dare questa spiegazione.

Mi disse: «Quando nel 1975 sono stato messo in prigione, una domanda angosciata affiorò dentro di me: "Potrò ancora celebrare l'Eucaristia?". E la stessa domanda, un po' di tempo dopo, mi rivolsero i miei cristiani quando ebbero la possibilità di venire a trovarmi: "Ma ha potuto celebrare la Santa Messa?". In verità i miei cristiani avevano ben provveduto, affinché io avessi l'indispensabile per la celebrazione della Messa». A questo punto il Cardinale si fermò e prese respiro: sembrava che avesse quasi un po' di pudore nello svelare un segreto, che era il tesoro della sua vita di cristiano, di sacerdote e di vescovo perseguitato.

Riprese il racconto e mi disse: «Quando fui arrestato, dovetti andarmene con i poliziotti in tutta fretta e a mani vuote. Ma, all'indomani, mi fu

permesso di scrivere ai miei cristiani, per chiedere le cose più necessarie: vestiti, sapone, dentifricio, medicine. Scrissi: "Per favore, mandatemi un po' di vino come medicina per il mio mal di stomaco". Essi capirono e mi inviarono una piccola bottiglia di vino per la santa Messa, con l'etichetta: Medicina contro il mal di stomaco. E, in una fiaccola contro le zanzare e l'umidità, nascosero alcune ostie. La polizia, quando mi consegnò il pacchetto aperto, mi domandò: "Lei soffre di mal di stomaco?". Risposi: "Sì! Da tanto tempo!". Il poliziotto, indicando la piccola bottiglia, disse: "Ecco un po' di medicina per lei". Da quel giorno ho potuto sempre celebrare la Santa Messa, perché i miei cristiani non mi hanno fatto mai mancare "la medicina per il mal di stomaco". Mettevo tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano sinistra, mentre con l'altra tenevo una piccola ostia: e così celebravo ogni giorno la santa Messa e mi sentivo in una cattedrale. E il mio cuore si riempiva di gioia. I miei carcerieri erano meravigliati e io, quando potevo, raccontavo la storia di Gesù... ed essi ascoltavano e alcuni si convertivano. Dovevano cambiarli spesso perché la gioia che mi dava Gesù si trasmetteva a loro e mi chiedevano di diventare cristiani. Oh, se potessimo comprendere che grande dono ci ha fatto Gesù con la Santa Eucaristia! ».

Mentre il cardinale parlava, io, per un istante, pensai alle tante Messe frettolose che celebriamo, alle tante Eucaristie partecipate senza cuore, con indifferenza, con l'orologio in mano per contare i minuti e per scappare via senza aver raccolto una briciola d'amore.

Ripetevo dentro di me l'esclamazione del cardinale: «Oh, se potessimo comprendere che grande dono ci ha fatto Gesù con la Santa Eucaristia!».

Durante le persecuzioni dei primi secoli, i cristiani trovarono la forza nell'Eucaristia: e affrontarono i persecutori nutrendosi del Corpo di Cristo. Chi non ricorda l'esclamazione dei martiri africani di Abitene, durante la feroce persecuzione di Diocleziano? Essi, condotti in tribunale con l'accusa di radunarsi ogni domenica per celebrare la Messa, risposero con decisione: «Noi non possiamo vivere senza l'Eucaristia!». Che esempio stupendo!

Eusebio di Cesarea, storico del cristianesimo dei primi secoli, osservava: «Ogni luogo dove si pativa divenne per noi un posto per celebra-

re l'Eucaristia; fosse un campo, un deserto, una nave, una locanda o una prigione».

Oggi tutti ci chiediamo che cosa possiamo fare per evangelizzare questa società sorda ed apparentemente vaccinata contro il Vangelo. E se cominciassimo a credere di più nell'Eucaristia?

E se offrissimo uno spettacolo di unità e di solidarietà proprio partendo dall'Eucaristia? Sono sicuro che tante persone si farebbero pensose e si chiederebbero: «Dove trovate la forza per vivere così?». Allora potremmo dire: «Nell'Eucaristia!». E saremmo creduti.

(da "Non senti i suoi passi" di Comastri A., catechesi ai giovani, Porziuncola ed. Assisi 2006)

Preghiera/celebrazione - "Voglio amare come Te"

Signore mio Gesù,
voglio amare tutti coloro che tu ami.
Voglio amare con te la volontà del Padre.

Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo,
che qualcosa sia nel mio cuore
e non sia immerso nel tuo.
Tutto quel che vuoi io lo voglio.
Tutto quel che desideri io lo desidero.

Dio mio,
ti do il mio cuore,
offrilo assieme al tuo a tuo Padre,
come qualcosa che è tuo
e che ti è possibile offrire,
perché esso ti appartiene.

(Charles de Foucauld)

Immagine, dal web ...

Film: "Romero" di John Duigan

Libro: "Testimoni della speranza", Nguyen Van Thuan, Città Nuova.

Canzoni: Il giorno dei giorni e Metti in circolo l'amore (*Ligabue*).

Altro

Animare una s. messa, preparando a gruppetti le diverse parti. Dare la propria disponibilità per animare alcune messe che accompagnino i bambini della prima comunione a capire e vivere la S. Messa.

4) ORA ET LABORA

Obiettivo: i ragazzi si domandano se la vita cristiana è più contemplazione (scoperta e gioia per l'amore di Dio) o più azione (aiuto e disponibilità verso gli altri), cercando una sintesi.

La vita cristiana come azione e contemplazione: San Paolo. Riferimento all'enciclica "Deus Caritas Est": dal n° 17 al n° 18.

Dal Messaggio del Papa

Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Questa prospettiva indicata dalle Scritture appare oggi quanto mai provocatoria per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza, il quale, "apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).

Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e far parte della sua Chiesa. Il messaggio è questo: non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate

dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo.

(Dalle parole del Papa a Loreto, 1-2 settembre 2007)

Accensione

Racconto: "Il mendicante più povero"

«Durante il tempo natalizio, un multimilionario volle fare un'opera buona, e pensò di offrire al mendicante più povero della sua città un viaggio con tutte le spese pagate nel luogo del mondo che avesse scelto.

Incaricò i suoi servi a fare la ricerca e la selezione, ed essi gli presentarono il mendicante più povero della città. Era un anziano dall'aspetto affabile, dalla barba bianca e dallo sguardo sveglio e penetrante. Tutto ciò che possedeva era contenuto in una piccola borsa a mano. Allora il multimilionario, con aria solenne e voce paterna, gli disse di scegliere il luogo del mondo dove gli sarebbe sempre piaciuto andare, perché era il regalo di Natale che gli avrebbe fatto.

Il mendicante, pensoso, abbassò lo sguardo al suolo e, dopo qualche momento, gli disse rispettosamente: "La ringrazio del suo gesto, ma lei non ha denaro sufficiente per potermi portare nel luogo di questo mondo dove ho desiderato abitare da quando ho l'uso della ragione."

"Non preoccuparti del denaro. Ne ho tanto che potresti passare tutta la vita a girare il mondo senza fermarti".

Ma il mendicante insistette a dire che non aveva denaro sufficiente per portarlo nel luogo del mondo dove desiderava abitare. Il multimilionario, già un poco irritato e molto interessato, gli chiese che luogo fosse. Il mendicante rispose: "Il luogo di questo mondo dove desidererei abitare è il cuore di uno che mi amasse".

Forse non solo nelle storie esistono persone che cercano un cuore che li ami. E io che cuore ho? Forse non ci ho mai pensato, ora è il momento: con un semplice giochetto cercheremo di capire com'è fatto il nostro cuore.

Viene consegnata la scheda con una serie di tipologie di cuori (Allegato 2 pag. 90) e ad ogni adolescente viene chiesto: il cuore che attualmente penso di avere è(possono scegliere uno e due immagini, o crearne uno nella casella 30).

Voci

«Da un po' di tempo, io, insieme ai miei compagni, stiamo vivendo un'avventura insieme ad un amico molto speciale: Mario, un ragazzo disabile. Insieme a lui, quest'avventura è diventata magica: sembra essere entrati in una fiaba dove noi sembriamo i topolini e lui il principe azzurro. Purtroppo senza l'aiuto di qualcuno non riuscirebbe a fare niente, però questo non lo fa perdere d'animo perché, comunque, è sempre felice e pronto a difendere me e tutti i miei amici quando facciamo baccano o combiniamo qualcosa. Per lui anche una semplice visita di un parente o di un amico diventa un bellissimo argomento di cui è protagonista. Per quanto mi riguarda gli sono molto affezionato, infatti la mattina lo vado a prendere a casa per accompagnarlo a scuola e dopo lo riaccompagno a casa; così lo rendo felice e lui, con la sua allegria, riesce a farmi cambiare umore anche quando sono molto triste. Ho voluto raccontare questa significativa esperienza per far capire che, un gesto di amore non costa niente, soprattutto quando è rivolto a ragazzi meno fortunati di noi.» *(Simone, 15 anni)*

Brano biblico - Lettera ai Colossesi, 3,12-14

Carissimi, rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione.

Commento

San Paolo era un uomo coi piedi ben piantati per terra: sapeva che è molto edificante puntare ai grandi ideali come il rispetto degli altri, la pace, l'amore verso tutti, eccetera; ma sapeva anche quanto è facile cadere nel pericolo di limitarsi a parlare di questi ideali, facendo tanti discorsi belli ma campati in aria, poco concreti. Ecco il perché di questo passaggio della lettera ai Colossi – e di tante altre sue lettere: Paolo ci invita a rivestirci di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, pazienza, capacità di sopportazione e di perdono. A pensarci bene, questi sono tutti quegli atteggiamenti tipici di Dio, che Gesù continua a mostrarci in ogni pagina del Vangelo. San Paolo ci invita dunque a rivestirci di questi sentimenti, a mettere gli stessi vestiti di Dio, a seguire la sua moda: lui è lo stilista che non conosce crisi di mercato! Per essere dei veri cristiani, insomma, non possiamo accontentarci di ammirare quello che Dio fa: dobbiamo anche cercare di fare altrettanto.

La domanda

San Paolo conclude questo passo dicendo: “Al di sopra di tutto vi sia la carità”. Dove sta la carità nella hit parade dei tuoi atteggiamenti e sentimenti? È davvero al di sopra di tutto?

Ti senti amato da qualcuno? (non rispondere subito: Sì, da Dio!). Da cosa riconosci che qualcuno ti vuol bene? E se questo ti rende felice, perché non provare a rendere felici anche altri?

Dal dire al fare

Gli animatori portano dei bicchieri di plastica e li consegnano ai ragazzi spiegando loro che rappresentano il loro cuore e li invitano a renderli uguali a quelli scelti nell'accensione. Con l'aiuto di forbici, colori, spillino, colla e quant'altro serve li trasformano.

Propongono poi loro la classica corsa coi bicchieri portando l'acqua da un contenitore all'altro. A questo punto i bicchieri / cuori saranno più o meno utili, a seconda delle loro condizioni.

Al termine del gioco si riflette insieme, sottolineando che contemplare significa lasciarsi aggiustare il cuore da Dio ed agire significa portare amore ai fratelli.

Santo: San Benedetto

S. Benedetto nasce a Norcia nel 48° da nobile famiglia. Compie gli studi a Norcia, poi a Roma si dedica agli studi letterari e giuridici come conviene ad una famiglia di condizione sociale elevata. Qui Benedetto conosce il degrado economico, politico e sociale della città. A 17 fugge da Roma e si rifugia a 60 km, ad Enfide e si dedica alla solitudine ed alla preghiera. Successivamente si sposta a Subiaco, Stimato, viene chiamato a guidare un monastero a Vicovano. I tentativi di creare una vita spirituale più viva e profonda s'infrangono, i monaci tentano di avvelenarlo. Abbandona il monastero e le 525-529 si stabilisce a Cassino e fonda un nuovo monastero, chiamato Montecassino, basato sulla preghiera ed il lavoro "ora et labora". Muore nel 547. S. Benedetto è invocato come patrono d'Europa. E' riconosciuto il santo della pace e dell'ordine sociale.

Per sapere di più: www.ora-et-labora.net/benedetto_da_Norcia.html

Testimone del nostro tempo: Madeleine Delbrè

Nasce nel 1904 in Francia (Mussidan). Educata in un ambiente borghese e cristianizzato. A 15 anni si dichiara atea e pessimista. A 20 anni s'incontra con alcuni giovani cristiani "ai quali Dio pareva essere indispensabile come l'aria" e la costringono a pensare.

Madeleine accetta l'ipotesi della possibilità dell'esistenza di Dio e si trova a compiere un cammino inaspettato: sceglie di pregare. Decide di entrare in un Carmelo, poi cambia idea: il mondo diventerà il suo monastero.

Nel 1933, con un gruppo di ragazze, parte per Ivry, con l'intento di vivere assieme mettendo tutto in comune, nella povertà, nella testimonianza del vangelo, in mezzo ai poveri. All'epoca Ivry è la capitale del partito comunista francese, una città tappezzata da manifesti di propaganda sovietica e i bambini prendono a sassate i preti che incrociano.

La loro è una comunità di donne laiche, senza abito religioso o difesa di istituzioni, che fa della strada la propria terra di missione. La loro casa è sempre aperta ad ogni incontro, al dialogo. Madeleine muore nel 1964. Numerosi sono i suoi scritti, uno dei più famosi è "il ballo dell'obbedienza" di cui segue uno stralcio.

“Per essere un buon danzatore con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero e soprattutto non essere rigido. Bisogna essere un prolungamento vivo ed agile di te. Ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce. Non bisogna voler avanzare a tutti i costi ma accettare di tornare indietro, di andare avanti, di stare di fianco ... Signore, vieni ad invitarci. Siamo pronti a danzare la danza del lavoro quella del caldo e del freddo ... Signore insegnaci il posto che tiene. Nel romanzo eterno avviato da te e noi. Non come un gioco a scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come un ballo, come una danza, nella tua musica che riempie l'universo di amore.”

Pregheira/celebrazione - “A Paolo”

Dalla Veglia di Loreto07 (1 settembre 2007)

Guida

Gesù non convoca eroi nel suo regno, ma uomini veri e donne vere. Non si rivolge ai migliori o ai più puri tra noi, ma a peccatori e pubblicani, a rocce che poi si sono sbriciolate. A gente dalla spada facile e dalla bugia pronta, a una donna che aveva sette demoni, a pescatori che non sanno leggere: si rivolge a gente come me. Anch'io vado bene per il Signore. La mia debolezza non è un impedimento ma una occasione per il Signore... "La speranza viene a noi vestita di stracci perché noi le confezioniamo un abito nuovo".

Guida

Una umanità senza voce, senza stabili riferimenti, distrutta dalla sofferenza, persino piagata e scostante: di questa si fa portavoce il Salmo nel suo grido disperato a Dio.

E consapevole di essere totalmente sordo e muto: eppure il suo coraggio fiducioso non viene meno, insieme alla coscienza del proprio limite, espressa nella colpevolezza dovuta al peccato, radice di ogni male.

Egli sa spezzare gli iniqui legami, che torturano l'uomo nella marginalità della sua condizione, aprendolo alla speranza.

Dal salmo 37

1 Lettore

Signore, tu conosci le mie ansie,
sei attento ai miei gemiti:
il cuore è agitato, le forze se ne vanno,
mi si spegne la luce negli occhi.
Le mie piaghe allontanano da me
amici e compagni,
anche i miei parenti si tengono a distanza.

Assemblea

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi,
nulla ti spaventi. Solo Dio basta.

2 Lettore

Chi cerca la mia morte mi tende insidie,
chi vuoi farmi del male mi minaccia:
contro di me complottano tutto il giorno.
Ma io, come un sordo, non ascolto,
come un muto, non apro bocca.
Sono come uno che non sente;
tace e non si difende.

Assemblea

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi,
nulla ti spaventi. Solo Dio basta.

2 Lettore

E in te, Signore, la mia sola speranza;
tu, mio Dio, mi darai risposta.
non gioiscano, quando vacillo".
Io sto ormai per cadere,
il mio dolore non mi abbandona.

Assemblea

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi,
nulla ti spaventi. Solo Dio basta.

2 Lettore

Sì confesso il mio peccato,
sono angosciato dal peso delle colpe.
Non abbandonarmi, Signore,
non stare lontano da me, Dio mio.
Corri presto in mio aiuto,
o Signore, mia salvezza.

Assemblea

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Chi ha Dio nulla gli manca. Nulla ti turbi,
nulla ti spaventi. Solo Dio basta.

Preghiera

Paolo, mi hanno detto che con la cresima
anch'io sono diventato un missionario;
che anch'io sono mandato a far conoscere Gesù
a quanti non lo conoscono, o lo conoscono male.
Ma io non mi sento capace.

Sì, cristiano a testa alta, senza vergogna...

So che non basta ma,
almeno per ora,
potrebbe essere il mio modo
di essere missionario,
di annunciare Gesù.

Paolo, spesso non riesco nemmeno
a superare la paura degli amici e delle amiche
che mi prendono in giro perché vado a Messa alla domenica,
perché frequento la parrocchia e l'oratorio,
perché non dico parolacce e bestemmie,
perché non racconto barzellette volgari.

Paolo, come mai, questa paura dentro di me?
È vero, sono ancora giovane,
ma quando devo difendere la squadra di calcio
o il mio cantante preferito,

non mi importa se gli altri ridono di me
e mi prendono in giro.

Come mai questa paura?

Eppure dovrei tenere di più a Gesù
che alla mia squadra di calcio...

Paolo, tu che hai girato il mondo
per far conoscere Gesù
senza curarti delle minacce, delle botte,
della prigionia, delle persecuzioni e della morte,
donami un po' del tuo coraggio,
quel tanto che basta
per essere cristiano a testa alta.

(Tonino Lasconi)

Immagine, dal web ...

Libro: M Delbrèl "Noi delle strade" ed. Gribaudi.

Film: "Alla luce del sole" Di Roberto Faenza (la figura di don Pino Puglisi)

Canzoni: Quando tocca a te (*Ligabue*); "Il cantico delle creature" (*Angelo Branduardi*).

Il cantico delle creature", contenuto nell' album di Angelo Branduardi ha in sé una ricchezza spirituale che i giovani possono valorizzare. Proponiamo una rilettura di alcuni temi significativi.

"A Te solo Buon Signore si confanno gloria e onore ...a Te che l'Altissimo Tu sei": in queste parole Francesco lascia trasparire la convinzione che Dio è il Valore più alto e degno di stima, il punto fermo che fa da orientamento al nostro vivere su questa terra. E voi giovani di oggi, spesso smarriti in una giungla di messaggi nella babele della comunicazione globale, avete bisogno di riscoprire Dio come la chiave interpretativa della realtà e come il centro di unità della vostra vita interiore. Sappiamo, infatti, che senza un quadro di riferimento che ci orienti nelle scelte quotidiane, la nostra vita si risolve nel "non senso", che porta al vuoto e

alla solitudine. Recuperare il “senso di Dio”, come ci insegna Francesco, è ritrovare le sorgenti del nostro essere, la strada della vera felicità.

“Si laudato Mio Signore con le tue creature”: tutte le realtà esistenti vengono da Dio, che le ha create. Perciò hanno in sé un seme di eterno, in quanto manifestazione del suo amore. Il sole, la luna, le stelle, il vento, l’acqua, il fuoco, la terra non sono di nostra proprietà, ma sono di Dio. All’uomo è affidata la custodia intelligente e sapiente, perché niente vada disperso o distrutto. Il tema, oggi, è attuale perché sono tanti i pericoli che minacciano il nostro pianeta: l’inquinamento, la deforestazione, lo spreco delle risorse... E fortunatamente i più sensibili a questo problema siete proprio voi giovani, impegnati sempre più a diffondere una cultura del rispetto e della cura dell’ambiente al fine di rendere la nostra Terra più abitabile.

Ma tutti siamo invitati a sentirci responsabili perché gli egoismi e gli interessi di parte vengano superati in nome del bene comune.

“Si laudato per coloro che perdonano per il Tuo amore”: il perdono è fonte di nuova civiltà, perché è il solo capace di ricreare rapporti che umanamente sarebbe difficile ricostruire perché segnati da una logica di odio e di vendetta. Francesco, che fa l’esperienza della profonda misericordia di Dio, lo propone anche ai giovani di oggi.

La forza di perdonare la si trova solo guardando Cristo che sulla croce ha detto al Padre: “Perdona loro perché non sanno quello che fanno”. In questo anno giubilare, Giovanni Paolo II ha riproposto il perdono come uno dei segni privilegiati, invitando tutti i cristiani a fare una “purificazione della memoria” da ogni rancore per i torti ricevuti e per ogni sofferenza causata ai fratelli e alle sorelle, con l’impegno di non ripetere più gli errori del passato e di creare una storia nuova.

“Beati sian coloro che cammineranno in pace”: Francesco, nella sua vita, è stato operatore di pace. Ha sperimentato in prima persona gli effetti distruttivi di una guerra che segnò profondamente la sua esistenza e diede inizio alla sua conversione.

Anche l’umanità del 2000 ha assistito alle assurdità della seconda guerra Mondiale, dell’Olocausto e di tante altre stragi e si affaccia al nuovo millennio con la volontà di non ripeterle più! L’esperienza del passato ci insegna a credere nella forza del dialogo che dev’essere animato dal

rispetto reciproco, superando ogni intransigenza e nazionalismo. Questa è l'eredità che è affidata alle nuove generazioni!

Per riflettere

- Hai dei punti fermi nella tua vita? Quali sono? ...
- Come ti poni di fronte alle realtà create?
- Come vivi l'esperienza del perdonare e dell'essere perdonato?
- Sei ragazzo/a di pace?

Altro

Realizzare un video con un'intervista doppia a una suora di clausura e ad un volontario non credente.

“UN CUORE CHE VEDE”

Dal vero

Ed ecco la testimonianza! L'occasione di annunciare le grandi opere di Dio attraverso le nostre opere umane.

È la parte operativa dell'itinerario, quella che potrebbe servire come “verifica” di quanto fatto finora. È il momento di invitare i ragazzi a passare dalle parole ai fatti!

Obiettivi:

- *chiarire al gruppo quale messaggio si potrebbe annunciare (es. attenzione ai poveri, l'eucaristia e il giorno del Signore ...);*
- *decidere quale iniziativa pratica mettere in campo;*
- *verificare il percorso fatto.*

Riferimento all'enciclica “Deus Caritas Est”: n° 15, 19 e 31.

- 1) Il primo passo è quello di mettere in evidenza quali scoperte sono emerse nella seconda tappa dell'itinerario. Si tratta di aiutare ciascun ragazzo e tutto il gruppo a fare chiarezza su alcune verità di fede che per loro sono importanti e che possono costituire il nucleo dell'annuncio verso i loro coetanei.
- 2) Da qui, per passare alla fase operativa, è importante confrontarsi sul senso e sull'importanza di quanto si vuole fare. Può essere l'occasione per incontrare qualche testimone, per ascoltare in che modo si può “annunciare il Vangelo” nei propri ambienti di vita.
- 3) Si arriva, infine, al momento in cui bisogna mettersi in gioco e, aiutati dalla fantasia, organizzare alcune iniziative di evangelizzazione o di servizio.

Un riferimento utile può essere il sussidio proposto dall'Agorà dei Giovani per il 2007-2008 (vedi Note di Pastorale Giovanile maggio 2007 o il sito www.db.agoradeigiovani.it/pls/agoradeigiovani/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=290)

- 4) Importantissima e da non dimenticare è la verifica finale, sia sul cammino che sull'iniziativa realizzata.

Dal Messaggio del Papa

Purtroppo oggi, non di rado, un'esistenza piena e felice viene vista da molti giovani come un sogno difficile - abbiamo sentito tante testimonianze - e qualche volta quasi irrealizzabile. Tanti vostri coetanei guardano al futuro con apprensione e si pongono non pochi interrogativi. Si chiedono preoccupati: come inserirsi in una società segnata da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare un senso pieno alla vita? Con amore e convinzione ripeto a voi, giovani qui presenti, e attraverso di voi, ai vostri coetanei del mondo intero: Non abbiate timore, Cristo può colmare le aspirazioni più intime del vostro cuore! Ci sono forse sogni irrealizzabili quando a suscitargli e a coltivarli nel cuore è lo Spirito di Dio? C'è qualcosa che può bloccare il nostro entusiasmo quando siamo uniti a Cristo? Nulla e nessuno, direbbe l'apostolo Paolo, potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Cf Rm 8, 35-39).

Lasciate che questa sera io vi ripeta: ciascuno di voi se resta unito a Cristo, può compiere grandi cose. Ecco perché, cari amici, non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene e non dovette lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Cristo ha fiducia in voi e desidera che possiate realizzare ogni vostro più nobile ed alto sogno di autentica felicità. Niente è impossibile per chi si fida di Dio e si affida a Dio. Guardate alla giovane Maria! L'Angelo le prospettò qualcosa di veramente inconcepibile: partecipare nel modo più coinvolgente possibile al più grandioso dei piani di Dio, la salvezza dell'umanità. Dinanzi a tale proposta Maria, come abbiamo sentito nel Vangelo, rimase turbata, avvertendo tutta la piccolezza del suo essere di fronte all'onnipotenza di Dio; e si domandò: com'è possibile, perché proprio io? Disposta però a compiere la volontà divina, pronunciò prontamente il suo "sì", che cambiò la sua vita e la storia dell'umanità intera. E' grazie al suo "sì" che anche noi ci ritroviamo qui stasera.

(Dalle parole del Papa a Loreto, 1-2 settembre 2007)

Vangelo - Luca 10,25-37

Il brano evangelico di riferimento è la parabola del Buon Samaritano .

Preghiera/celebrazione

“Preghiera”

Tu sei colui che ama fino alla vita che non finisce.

Tu mi apri la via del rischio.

Tu mi precedi sul cammino della santità,
dove felice è colui che muore d'amore,
dove il dono di sé è l'ultima risposta.

Il no che è in me, lo trasfiguri giorno per giorno in un sì.

Tu mi chiedi non qualche briciola, ma tutta l'esistenza.

Tu sei colui che giorno e notte prega in me
senza che io sappia come.

E io perché ho esitato tanto?

Tu, instancabilmente, mi cercavi.

Perché ho di nuovo esitato
chiedendo che mi fosse lasciato del tempo
per occuparmi dei miei affari?

Dopo aver messo mano all'aratro
perché mi sono voltato indietro?
Senza troppo rendermene conto,
mi rendevo inadatto a seguirti.

E tuttavia senza averti veduto, ti ho amato.

Tu mi ripetevi: vivi quel poco che hai capito del Vangelo.

Annuncia la mia vita agli uomini.

Accendi un fuoco sulla terra ... tu, seguimi ...

E, un giorno, l'ho capito: tu volevi la mia scelta senza ritorno.

(Frère Roger, Taizé)

“Gesù l’unico amico”

Gesù, sei tu, il solo e vero Amico;
tu non solo partecipi a ogni mia sofferenza,
ma la prendi addirittura su di Te
e conosci il segreto per mutarmela in gioia.
Tu mi ascolti con bontà
e quando ti racconto le mie amarezze
non manchi di addolcirle.
Ti trovo dappertutto,
non ti allontani mai
e se sono costretto a cambiare residenza,
Ti trovo dovunque io vada.
Non soffri la noia dell’ascoltarmi;
non ti stanchi mai di farmi del bene.
Se ti amo, sono sicuro di essere riamato;
non hai bisogno dei miei beni, né ti impoverisci a darmi dei tuoi.
Anche se sono un pover’uomo,
nessuno (nobile, intelligente, o santo che sia)
potrà rubarmi la tua amicizia.
La stessa morte, che divide tutti gli amici, mi riunirà a Te.
Tutte le avversità dell’età o del caso,
non riusciranno mai ad allontanarmi da Te;
anzi al rovescio, non godrò mai tanto pienamente della tua presenza
e Tu non mi sarai mai tanto vicino,
quanto il momento,
nel quale tutto sembrerà cospirare contro di me.

(San Claudio La Colombière)

“Una storia più grande di noi”

Gesù, noi ti ringraziamo
perché ci hai dato di incontrarci,
di diventare amici.
Tu sai quanto la nostra fede
vive momenti a volte bui,

a volte più generosi:
aiutaci sempre a fare
della nostra storia
“una storia più grande di noi”.

Amen

(don Claudio Burgio)

“Lettera dal futuro”

Ti ringraziamo, Padre, per il dono della famiglia,
i genitori, i fratelli, le sorelle, i nonni, le nonne...
tutti doni del tuo amore,
tutti segni della tua tenerezza
paterna e materna.

Seni sicuri,
punti fermi del nostro andare
verso te.

Passato, presente e futuro
Che si incontrano in questo spazio
d'amore.

Ti preghiamo di renderci sempre
aperti e disponibili
all'accoglienza di questo dono,
anche quando non riusciamo
a comprendere le loro parole,
le loro azioni,
le loro scelte.

E ti preghiamo ancora
Per ogni membro di questa nostra famiglia
rendilo sempre più somigliante a te,
fonte di ogni paternità e maternità,
fratello e compagno del nostro viaggio,
Fuoco di amore che accendi i nostri cuori,
Amen.

(don Claudio Burgio)

“Prayer”

Liberaci o Padre,
dalla presunzione
di cercarti con la testa,
di capirti, di possederti
e di incasellarti,
purificaci anche dal desiderio insensato
di raggiungerti con un poco
di buona volontà,
di essere perfetti
e non sbagliare mai.
Insegnaci invece l'umiltà
e donaci la pazienza
di lasciarci cercare
e la pace di farci trovare.
E così quest'oggi,
non importa dove
se al lavoro o per strada,
se nel frastuono della folla
o nel silenzio di una chiesa,
sperimenteremo la gioia
di essere visitati, perdonati, consolati.
Qui e adesso,
non domani, non dopo, non altrove.
Amen

(don Claudio Burgio)

Può offrire idee anche la preghiera semplice di San Francesco, che indica problemi ed offre soluzioni, che propone scelte di vita e scommesse sul bene.

Veglia di Preghiera

Salmo a cori alterni

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:
“Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

Canto “Alleluia e poi “

Chiama ed io verrò da te
figlio nel silenzio mi accoglierai.
Voce e poi la libertà
nella tua parola camminerò

Alleluia Alleluia Alleluia
Alleluia Alleluia
Alleluia Alleluia Alleluia
Alleluia Alleluia

Danza ed io verrò da te
figlio la tua strada comprenderò.
Luce e poi nel tempo tuo
oltre il desiderio riposerò

Dal Vangelo secondo Luca (10,29-37)

Un dottore della legge volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è il mio prossimo? “. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti? “. Quegli rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Và e anche tu farà lo stesso”.

Parola del Signore

C'è meno luce

(alla fine di ogni preghiera il lettore andrà a spegnere delle candele accese poste di fronte all'altare. Contemporaneamente si spengono anche le luci della chiesa)

Spesso ho considerato quelli di casa e gli amici solo al mio servizio, senza essere anch'io al loro servizio. Per questo, c'è meno luce.

Non ho preso coscienza dei talenti che ho e non li ho messi a frutto. Per questo, c'è meno luce.

Non ho prestato attenzione a chi si trovava in difficoltà, e mi sono scusato dicendo che anch'io ho i miei problemi e le mie preoccupazioni. Per questo, c'è meno luce.

Non sempre ho saputo perdonare, ma ho conservato e coltivato nel mio cuore rancore. Per questo, c'è meno luce.

Non c'è sempre stata sincerità nel mio parlare e non ho mantenuto le promesse fatte. Per questo, c'è meno luce.

Ho trattato con durezza il prossimo, specialmente i piccoli e gli anziani che mi vivono accanto. Per questo, c'è meno luce.

Lettore

Siamo al buio, in silenzio e sentiamo la notte che ci sovrasta. Ogni rumore, ogni respiro - anche se degli amici - ci mette paura. Il freddo entra nelle nostre ossa e nel nostro cuore. Questa è la nostra realtà nei momenti di peccato. Abbiamo privato della luce noi stessi e chi ci stava vicino. Pren-diamo coscienza del buio nostro e del nostro mondo: è buio perché manchiamo di speranza vera, di lavoro, di casa, di istruzione, di pace, di perdono, di senso della vita, di serenità, di affetto, di vita ...

Ci fermiamo alcuni istanti in silenzio

La nostra speranza ha un nome: si chiama Gesù. Come ci ricorda il Papa Benedetto XVI: "Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla - di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in questa amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera" (Omelia del 24 aprile 2005).

Accogliamo in mezzo alla nostra assemblea il segno della speranza per il mondo: il cero pasquale. Solo in Gesù il mondo trova pace, salvezza e liberazione!

(al termine della lettura si sosta per qualche momento in silenzio, dove può essere fatto un canto)

C'è più luce

(alla fine di ogni preghiera il lettore andrà ad accendere le candele precedentemente spente. Contemporaneamente si riaccendono le luci della chiesa)

Se so ringraziare il Signore per le ore felici, per i miei cari e gli amici, per le gioie vissute e anche per i dolori, nel mondo c'è più luce.

Se so riconoscere e mettere a frutto le qualità che Dio mi ha dato: l'intelligenza, la volontà, il sentimento, nel mondo c'è più luce.

Se sono pronto a perdonare e a tornare a sorridere, nel mondo c'è più luce.

Se riesco a stringere la mano al mio prossimo e a camminare insieme, nel mondo c'è più luce.

Se so ascoltare e condividere le pene e le gioie con un altro, nel mondo c'è più luce.

Se so ascoltare, interiorizzare e vivere la Parola di Dio, "lampada per i miei passi e luce sul mio cammino", nel mondo c'è più luce.

(ora può esserci la consegna di una candela ad ogni partecipante che può essere accesa davanti all'altare)

Pregiera finale "Dentro la mia vita ci metto ..."

Che bello portare altri dentro la nostra piccola vita!

Altre persone mi hanno voluto bene,

mi vogliono bene e mi hanno fatto posto nella loro di vita, oggi faccio io posto a tutti!

Non sono molto capace di gesti speciali,

ma sono sicuro che un sorriso è certo il benvenuto più adatto.

Entrate nella mia vita!

Aiutaci Gesù a vivere insieme cercando di gustare insieme e piccole cose di ogni giorno.

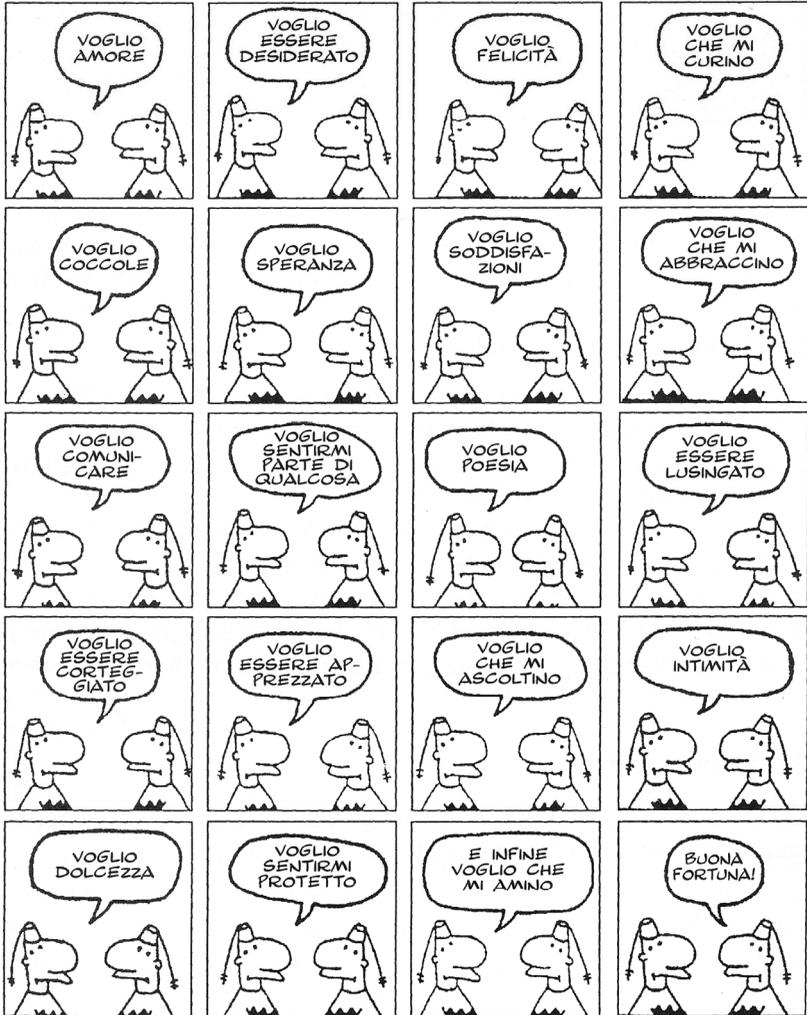
Non mi manchino mai le parole giuste per gli altri,

i gesti di affetto, la voglia di condividere quello che sono

e essere vicino a quello che vivono gli altri.

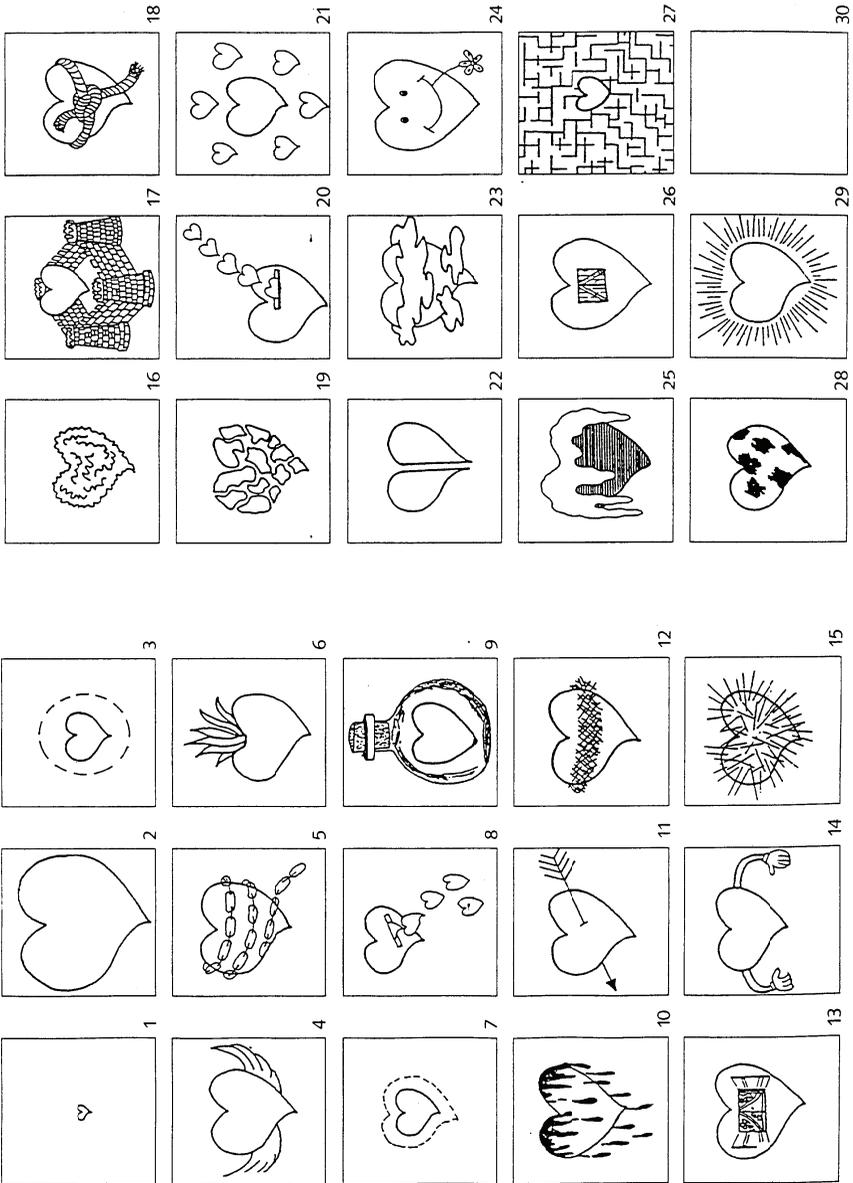
ALLEGATO 1

(Fotocopiare l'allegato ingrandendolo)



ALLEGATO 2

(Fotocopiare l'allegato ingrandendolo)



APPUNTAMENTI DIOCESANI 2007-2008

Giornata Giovani: giornata di apertura del nuovo anno pastorale

PalaLevico: 27 ottobre 2007

Formazione spirituale 2007-2008 - *Sei domeniche sulla figura di Gesù*

- 1) Cosa significa essere cristiani, "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica, ma l'incontro con un avvenimento, una Persona".
- 2) Un amore o tanti amori? Eros e agape; l'amore di Dio raggiunge ogni ambito della nostra vita (lavoro, innamoramento, scuola, fede ...); è presente anche nel gusto per il bene, per la solidarietà, per la pace ...
- 3) L'amore di Dio : una storia che inizia lontano.
- 4) Gesù Cristo: l'amore di Dio incarnato.
- 5) Amore di Dio e amore del prossimo.
- 6) L'incontro con i testimoni e i santi

Date

4/11/2007; 2/12/2007; 13/01/2008; 10/02/2008; 02/03/2008; 06/04/2008

Luogo: Trento, Seminario - nuovo settore pastorale

Ritiri spirituali per giovani

15-16/12/2007 e 23-24/02/2008

Luogo: Villa Moretta, Costasavina di Pergine

Incontro diocesano per adolescenti

Trento, 8 marzo 2008

Giornate oratori

25/11/2007 e 20/01/2008

Tre giorni per animatori attività estive: 24-27/04/2008

GMG 2008 - Sydney (7-23 luglio)

INDICE

Introduzione	pag	1
Tempesta nel cuore - Davvero?	pag	3
1) Amare perché?	pag	4
2) Non tutti gli amori sono uguali	pag	14
3) Il mio cuore ha nostalgia di Te	pag	25
4) Lo racconto a te	pag	36
Cuore amato - Davvero!	pag	42
1) Un amore infinito	pag	42
2) L'amore va oltre	pag	51
3) L'amore condiviso	pag	58
4) Ora et labora	pag	68
Un cuore che vede - Dal vero	pag	79